

## Il fascismo liberale *settler* di Donald Trump

Donald E. Pease

### La nuova vita del liberalismo *settler*<sup>1</sup>

Per quasi un quarto di secolo, gli esperti di politica estera da entrambi i lati dell'Atlantico hanno abbracciato la tesi di Francis Fukuyama, secondo la quale, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la disseminazione per tutto il pianeta del modello trionfante della democrazia liberale statunitense, l'umanità è arrivata al punto terminale della propria evoluzione ideologica.<sup>2</sup> Per Fukuyama, era stato l'esaurirsi di ogni alternativa sistematica e praticabile a suggellare la vittoria globale del modello statunitense di democrazia liberale. Eppure, nelle ribellioni elettorali spuntate come funghi per tutta l'Europa fra

1 N.d.T: Il *settler colonialism* o colonialismo stanziale è un sistema di occupazione e appropriazione coloniale di terre e risorse che non si basa sulla semplice occupazione militare, controllo politico o sfruttamento economico del territorio occupato, ma comporta l'insediamento permanente di coloni e la sostituzione della popolazione indigena con la nuova popolazione coloniale. Si associa quindi con l'espulsione o il genocidio delle popolazioni indigene, la cancellazione della loro cultura e la negazione dei diritti civili e dei diritti umani dei nativi. Mentre, nel colonialismo classico, uno stato sovrano acquisisce il controllo politico di un altro stato o territorio, stabilendo il proprio dominio sulla popolazione di questo, il *settler colonialism* è un colonialismo di conquista e migrazione: a differenza dei migranti (che chiedono ammissione a un ordine politico già esistente), i *settlers*, permanentemente insediati nel territorio occupato, lo rivendicano come proprio e si pongono come fondatori di un nuovo ordine politico sovrano. È in questa specifica accezione, corrente nell'americanistica contemporanea, che, per tutto il saggio, vengono usate, anche in forma aggettivale, le espressioni *settler*, *settler colonial* e *settler colonist*. Nell'impossibilità di renderle adeguatamente con un'espressione italiana equivalente, in tutte queste occasioni si è scelto di mantenere l'espressione inglese. Per tutto il testo, si sono tradotte in italiano le citazioni di studiosi e commentatori, mentre si sono lasciate in inglese le parole di Donald Trump e dei suoi sostenitori, per meglio conservarne le sfumature oggetto d'analisi nel saggio.

2 Francis Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York 1992.

il 2016 e il 2017, gli elettori si unirono in una comune rivolta contro questo modello di governance globale.<sup>3</sup>

I commentatori politici hanno abitualmente inserito in questa serie di insurrezioni elettorali anche l'elezione, nel 2016, di Donald J. Trump a presidente degli Stati Uniti.<sup>4</sup> Tuttavia, includere l'elezione di Trump in questo contesto di sfide europee all'egemonia del modello liberaldemocratico statunitense è fuorviante: impedisce di riconoscere che Trump intrattiene un rapporto anomalo tanto con i principi e le istituzioni della democrazia liberale in America, quanto con l'ordine globale fondato su di essi dopo la Seconda guerra mondiale.<sup>5</sup> A rendere Trump differente è il suo essere, al tempo stesso,

3 Si veda Jan Zielonka, *Counter-Revolution: Liberal Europe in Retreat*, Oxford University Press, Oxford 2018. Gli eventi più salienti in tal senso sono stati il voto in favore della Brexit nel 2016, il drammatico aumento dei consensi per il Front National in Francia, l'ascesa di movimenti anti-establishment come i Cinque stelle in Italia e il partito ANO nella Repubblica ceca, la decisione dei leader di centro-destra nei Paesi bassi e in Austria di abbracciare politiche di estrema destra per assicurarsi la vittoria nelle elezioni del marzo 2017 in Olanda e dell'ottobre 2017 in Austria, la mutuazione della piattaforma del primo ministro ungherese Viktor Orbán come piattaforma di governo da parte del partito Diritto e giustizia in Polonia, e l'arrivo al Bundestag tedesco del partito reazionario Alternative für Deutschland. In *The Light That Failed: Why the West Is Losing the Fight for Democracy* (Pegasus, New York 2020), il giurista Stephen Holmes e il politologo Ivan Krastev sostengono che la causa del rifiuto di emulare il modello americano di liberaldemocrazia da parte di gruppi di europei è che essi non hanno più bisogno di considerare quest'ultimo come il solo modello accettabile di organizzazione della vita collettiva. Nelle nazioni dell'Europa post-Guerra fredda, le norme e istituzioni liberaldemocratiche non hanno protetto i diritti delle minoranze oppresse dallo stato, ma al contrario hanno funzionato come apparati ideologici di stato sotto il controllo di élite politiche e mediatiche.

4 Per alcune esemplificazioni rappresentative di questa tendenza, si vedano John B. Judis, *The Populist Explosion: How the Great Recession Transformed American and European Politics*, Columbia Global Reports, New York 2016 e Jan-Werner Müller, *What Is Populism?* University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016. Sia Judis che Müller definiscono la democrazia liberale come una struttura di governo che valorizza la sovranità popolare e il governo della maggioranza, ma che mira a evitare l'emergere di una "tirannia della maggioranza" attraverso istituzioni come la magistratura indipendente, la libera stampa, le agenzie di controllo, il cui compito è quello di garantire la protezione e i diritti fondamentali delle minoranze.

5 Diversi importanti esperti di politica internazionale considerano le azioni di Trump nell'arena nazionale e internazionale come una strategia a due livelli, volta a disgiungere l'egemonia degli USA dalle norme e dalle istituzioni che un tempo

il presidente della principale superpotenza dell'Ordine Liberale Internazionale, e il leader autodesignato di un movimento populista mirante a sovvertire proprio quei principi e norme della democrazia liberale statunitense che di quell'ordine costituiscono gli assunti fondativi.

Fareed Zakaria ha diagnosticato il movimento di Trump come sintomo di una formazione politica in ascesa, da lui definita "democrazia illiberale", che pone a rischio le norme e istituzioni della democrazia liberale americana.<sup>6</sup> Almeno per gli ultimi settantacinque anni nella storia degli Stati Uniti, il filone liberale della democrazia americana è parso così strettamente intrecciato al suo tessuto politico, che estrapolarlo avrebbe creato alla nazione un danno irreparabile. Ciò nonostante, l'assunto di base del governo di Donald Trump è stato che per ripristinare l'egemonia globale americana fosse necessario rompere con quei principi e istituzioni liberali che Fukuyama ritiene fondanti per l'identità nazionale degli Stati Uniti. E tuttavia, come saggiamente osservato da teorici politici come Jan-Werner Müller e John B. Judis,<sup>7</sup> per quanto Trump voglia separare il popolo statunitense dai principi tradizionali e dalle istituzioni liberali, né lui né i partecipanti al movimento Make America Great Again sono in un rapporto di antagonismo rispetto alla democrazia americana in quanto tale.

Ma allora, come si spiega l'americanità di un *demos* del ventunesimo secolo notorio per i suoi attacchi contro l'uguaglianza di diritti, le libertà civili, il costituzionalismo, e le norme fondamentali di uguaglianza e inclusione?<sup>8</sup> Per tutto il Secondo dopoguerra, i cittadini statunitensi non erano forse stati addestrati ad aspettarsi questo tipo di comportamento intollerante e incivile dall'Altro illiberale e totali-

legittimavano il dominio globale degli Stati Uniti in patria e all'estero, inaugurando quello che il politologo del MIT Barry Posen ha descritto come una grande strategia di "egemonia illiberale": Barry Posen, "The Rise of Illiberal Hegemony: Trump's Surprising Grand Strategy", *Foreign Affairs*, 97, 2 (2018), <https://www.foreignaffairs.com/articles/2018-2-13/rise-illiberal-hegemony>.

6 Fareed Zakaria, "The Rise of Illiberal Democracy", *Foreign Affairs*, 76, 6 (1997), pp. 22-43; "Illiberal Democracy in America", *Washington Post*, 28 dicembre 2016, <https://fareedzakaria.com/columns/2016/12/30/illiberal-democracy-in-america>.

7 Si vedano Müller, *What Is Populism?*, cit., e Judis, *The Populist Explosion*, cit.

8 Si veda Wendy Brown, Peter Gordon e Maxim Pensky, *Authoritarianism: Three Inquiries in Critical Theory*, University of Chicago Press, Chicago 2018.

tario, la cui modalità fascista di governo era oggetto, da parte della democrazia liberale degli Stati Uniti, di un'inimicizia insuperabile?<sup>9</sup> I pronunciamenti e le azioni illiberali di Trump presentano un'effettiva somiglianza con i comportamenti politici dei fascisti europei. E tuttavia, le sue affermazioni non avrebbero la stessa efficacia storica e politica se non istigassero i membri del suo movimento a ravvivare e incarnare una variante sovversivamente arcaica del liberalismo americano, quella praticata dai primi *settler colonists*, che con la loro violenza genocida e istituzioni totalizzanti, furono d'ispirazione agli architetti dell'olocausto nazista.<sup>10</sup>

I resoconti ufficiali sulle origini della nazione diffondono una rappresentazione della democrazia americana fondata sugli ideali politici di libertà individuale, uguaglianza, giustizia sociale e consenso, irradiati dall'Illuminismo europeo ai fondatori della nazione e al resto del mondo. Tuttavia, nella realtà storica, la nazione emerse da uno stato di guerra e rivolta, e gli agenti storici primari responsabili del suo emergere furono *settler colonists* angloamericani che attraverso il loro violento esproprio delle terre dei nativi, la violenza di frontiera, la servitù a contratto, e il lavoro degli schiavi, posero le fondamenta per i venerati ideali liberali di autogoverno, stato di diritto, libertà del lavoro, proprietà privata.

In *Johnson v. McIntosh*, il giudice della Corte suprema John Marshall sentenziò che quando i *settlers* americani conquistarono l'indipendenza dall'Inghilterra, acquisirono attraverso questa vittoria il diritto esclusivo di estinguere ogni titolo di occupazione del suolo da parte degli indiani d'America, negando retrospettivamente ai nativi americani quella condizione di proprietà che la corte definiva come una facoltà esclusivamente euro-americana, non pre-esistente al diritto della scoperta. Riecheggiando John Locke, il giudice Marshall descriveva la non coltivazione della terra da parte degli indiani come la prova dell'inesistenza di un diritto intrinseco al possesso:

9 Si veda Timothy Snyder, "The American Abyss", *New York Times Magazine*, 9 gennaio 2021, nytimes.com.

10 Si vedano Rowland Keshena Robinson, "Fascism and Anti-Fascism: A Decolonial Perspective", *Maehkōn Ahpēhtesewen* (blog), 11 febbraio 2017, <https://onkwehonwerising.wordpress.com/2017/02/11/fascism-anti-fascism-a-decolonial-perspective/>; Aziz Rana, *The Two Faces of American Freedom*, Oxford University Press, Oxford 2010; James Q. Whitman, *Hitler's American Model: The United States and The Making of Nazi Race Law*, Princeton University Press, Princeton 2018.

solo l'appropriazione della terra attraverso il lavoro creava i diritti di proprietà. A partire da Marshall, la giustificazione costituzionale dell'individualismo liberale americano è stata che i diritti vengono sostanzati dalla proprietà e resi privati in atti di appropriazione stabiliti attraverso titoli legali di proprietà, che a loro volta fanno da base per l'autodeterminazione degli "individui possessivi".<sup>11</sup>

La creazione della nazione attraverso la violenza di frontiera da parte dei *settler colonists* costituisce l'infrastruttura delle concezioni della libertà da "liberali *settler*" che innervano la democrazia liberale americana, così come l'ordine liberale internazionale. Le storie di fondazione e le narrazioni popolari della nascita della nazione hanno cura di non collegare il trionfale rovesciamento della tirannia britannica da parte dei coloni con le loro "brutte" pratiche di libertà: la schiavitù, lo sterminio degli indiani, la violenza senza legge della frontiera.<sup>12</sup> Nel suo *The Two Faces of American Freedom*, del 2010, lo storico del diritto Aziz Rana corregge questa mancanza, scavando negli apparati militari, economici e legali che instaurarono un legame inestricabile fra il modo dei *settler colonists* di concepire personalità individuale, autogoverno, libero mercato, giustizia sociale, proprietà privata, e altri valori centrali della democrazia liberale americana, e le loro pratiche di esproprio degli indigeni, sfruttamento del lavoro

---

11 Si vedano Kevin Bruyneel, *Settler Memory: The Disavowal of Indigeneity and the Politics of Race in the United States*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2021; Alex Trimble Young, "The Settler Unchained: Constituent Power and Settler Violence", *Social Text*, 36, 2 (2018), pp. 1-18; Eric Wolfe, *Traces of History: Elementary Structures of Race*, Verso, London 2016. N.d.T.: il concetto di "individualismo possessivo", originariamente teorizzato dal filosofo C. B. Macpherson in *The Political Theory of Possessive Individualism: Hobbes to Locke* (Clarendon Press, Oxford 1962), indica la stretta correlazione fra l'individualismo liberale classico, basato sulla libertà personale, sull'uso della ragione e sul perseguimento illuminato del proprio interesse, e il concetto di possesso: l'individuo è concepito non in termini morali o sociali, ma come proprietario di se stesso e dei propri averi; dalla proprietà dipende la sua libertà. In questo quadro, facilmente estremizzato dallo spirito acquisitivo e da un capitalismo senza correttivi, l'individuo non ha obblighi o responsabilità sociali, e l'unica funzione dello stato è quella di garantire la proprietà delle persone e delle cose.

12 Nella sua monografia *Ugly Freedoms* (Duke University Press, Durham, NC 2022), Elizabeth R. Anker sostiene che i coloni stanziali costituirono queste "cattive" pratiche di libertà come pre-requisito per realizzare l'autogoverno democratico e la prosperità economica.

schiaivile, dominio patriarcale, capitalismo estrattivo e predatorio, ed esercizio del potere all'esterno su comunità dipendenti.<sup>13</sup> Le aspirazioni all'indipendenza economica e all'autogoverno democratico dei *settler colonists* angloamericani erano fondate sul presupposto che il capitalismo estrattivo, la dominazione autoritaria e il controllo sui nemici interni ed esterni costituissero le precondizioni per formare quello stato imperiale *settler* che Thomas Jefferson definì "Empire of Liberty". I *settler colonists* odierni del movimento MAGA attivano questa "doppia faccia della libertà americana" allorché pongono regolarmente in correlazione l'autogoverno con la violenza contro i neri, collegano la prosperità economica con la distruzione ambientale, e concepiscono il possesso di sé come libertà di spossessare gli altri.

Nei raduni elettorali seguiti all'annuncio della sua campagna per la presidenza, Trump ha rappresentato gli Stati Uniti come una nazione di *settler* conquistatori, per i quali la vittoria era una condizione ontologica permanente. Per Trump era assiomatico che il ruolo dell'America, come cultura di conquista e insediamento, conferisse alla violenza creatrice della nazione l'autorità temporale di impedire qualunque modalità di storicizzazione che mirasse a sostituirla o rovesciarla. La cultura della vittoria del suo movimento era per lui simile alla guarnigione di frontiera dei *settlers* coloniali, sempre minacciata da terroristi da dentro e da fuori. Ai suoi raduni, Trump associa questa disposizione da "stato d'assedio" ai diritti di conquista dei *settlers* americani, e insegna ai suoi sostenitori a non nutrire sensi di colpa personali o vergogna collettiva per la distruzione da parte dei loro progenitori di quei nemici, la cui mancata accettazione della sconfitta è stata ereditata dai loro discendenti del XXI secolo. Trump non ha mai considerato degna di ammirazione la resistenza dei popoli indigeni o degli schiavi ribelli, e invece, si è sempre identificato totalmente con la disposizione alla conquista coloniale di Andrew Jackson, che, da comandante di una milizia di frontiera, soffocò le rivolte di schiavi, distrusse le tribù native americane, e scacciò gli inglesi e gli spagnoli dal profondo sud.<sup>14</sup> Ha quindi istigato i membri

13 Si veda Rana, *The Two Faces of American Freedom*, cit.

14 Walter Russell Mead in "The Jacksonian Revolt. American Populism and the Liberal Order" (*Foreign Affairs*, 96, 1 (2017), [foreignaffairs.com](http://foreignaffairs.com)) ha articolato le implicazioni in termini di politica estera dell'identificazione di Trump con il presi-

del movimento Make America Great Again a fare propria la mentalità da conquista coloniale di Jackson, per proteggere la Repubblica Bianca dei *Settlers* dalle versioni del XXI secolo di quei nemici che non sapevano accettare la sconfitta, prendendo specificamente a bersaglio un insieme di movimenti sociali progressisti come Black Lives Matter, Antifa, #MeToo, e gli attivisti per i diritti LGBTQ+, dei popoli indigeni, dei LatinX, degli asiaticoamericani e degli immigranti, le cui campagne per la giustizia sociale, l'uguaglianza di diritti politici e civili, e la riparazione di torti storici minacciavano di privare i Veri Americani del movimento MAGA del loro privilegio, ereditato per nascita, di controllo e supervisione sulla nazione.

Trump gode nel personificare la disposizione sovversivamente arcaica dei liberali *settler* americani che esercitano diritti di conquista, e mette in mostra con ostentazione le pratiche di libertà del capitalismo razzista e predatorio.<sup>15</sup> Quando presenta l'obbligo della nazione di mantenere la propria reputazione di democrazia liberale come un impedimento al dominio economico e militare globale degli Stati Uniti, e un ostacolo alla volontà nazionale di "continuare a vincere", Trump parla come la reincarnazione di un conquistatore *settler* nel XXI secolo.<sup>16</sup> È il suo particolare attaccamento a questa rappresentazione di sé a fargli considerare con tanta letizia l'interdipendenza fra la civiltà americana e gli atti di barbarie che l'hanno realizzata.<sup>17</sup> Per guadagnarsi la presidenza, tuttavia, Trump doveva superare ostacoli interni formidabili, che si possono riassumere in una serie di domande interconnesse. Se la democrazia liberale costituiva per tanti americani l'attualizzazione egemonica della democrazia, perché quell'ampia porzione dell'elettorato che non si riconosceva nel movimento MAGA avrebbe dovuto accettare lo scollamento della democrazia americana dai principi e dalle istituzioni liberali cui essa

dente *settler* e conquistatore Andrew Jackson. Per un resoconto della reazione del consigliere presidenziale Steve Bannon alle tesi di Mead, si veda Susan B. Glasser, "The Man Who Put Andrew Jackson in Trump's White House", *Politico*, 22 gennaio 2018, politico.com.

15 Si veda Michael Herzfeld, *Subversive Archaism: Troubling Traditionalists and the Politics of National Heritage*, Duke University Press, Durham, NC 2021.

16 Si veda Ben Anderson, "'We Will Win Again. We Will Win a Lot': The Affective Styles of Donald Trump", *Society and Space*, 28 febbraio 2017, societyand space.org.

17 Si veda Young, "The Settler Unchained", cit..

appariva inestricabilmente legata? Che cosa consentiva a Trump di sostenere, con apparente impunità, la demolizione dei principi e delle istituzioni liberali? Perché i rami legislativo e giudiziario del governo degli Stati Uniti erano incapaci di proteggere queste norme e istituzioni dai tentativi di smantellamento di Trump? In che modo Trump è riuscito a trasformare organizzazioni estremiste quali il Ku Klux Klan, i neo-nazisti e le milizie nazionaliste bianche in attori semi-legittimi del discorso politico americano? Come ha potuto essere al tempo stesso il presidente della democrazia liberale più potente al mondo e il capo di un movimento insurrezionale di *settlers* nazionalisti bianchi che intende demolirla?

Per rispondere a queste domande, ho suddiviso le osservazioni che seguono in sezioni, dedicate a quattro momenti congiunturali distinti ma connessi nella traiettoria del movimento di Trump. I criteri di questa selezione e i nessi fra i diversi punti verranno chiariti nel corso dell'esposizione.

### ***Birtherism*: una bugia troppo grossa per non essere vera**

Le origini del movimento Make America Great Again si possono far risalire al momento in cui il commentatore della CNBC Rick Santelli prese in prestito il nome venerato di un'insurrezione d'epoca coloniale contro la tirannia britannica, "Tea Party", per dare dignità alle invettive da lui dirette, il 19 febbraio 2009, contro il pacchetto di stimoli economici voluto da Barack Obama alla Borsa di Chicago.<sup>18</sup> Il giorno seguente, il parlamentare repubblicano Dick Arney, l'ex Speaker della Camera Newt Gingrich, i fratelli Koch, e cinquanta rappresentanti di diverse fazioni del Partito repubblicano si riunirono a discutere di come trasformare l'arringa di quattro minuti di Santelli nella chiamata alle armi di un "Tea Party", un movimento insurrezionale di base.

Nell'intento di sfruttare la generale insicurezza interna creata dalla crisi finanziaria globale del 2007-8, gli artefici simbolici di questo movimento emergente usarono il tentativo di Obama di cambiare il contratto sociale sulla sanità come allarme per chiamare a raccolta nuove reclute per il Tea Party. Il presidente Obama aspirava a tra-

18 Si veda Kevin Baker, "The Incredible True Story of the Tea Party's Rise to Power", *TakePart*, 30 ottobre 2015, [takepart.com](http://takepart.com).



sformare le politiche sanitarie in un momento nel quale il corpo politico degli Stati Uniti aveva subito una spaventosa perdita d'energia vitale, e la *middle class* americana assisteva alla contrazione delle sue forme di vita abituali. Gli uomini bianchi, detronizzati dalla delocalizzazione dei posti di lavoro, dalla scomparsa di abitazioni abbordabili, e dalla contrazione dei fondi pensione e dei trattamenti previdenziali, generarono una correlazione a livello emozionale fra il declino dell'America nel concerto delle nazioni, la diminuzione del loro benessere economico, e la perdita dei privilegi cui in quanto maschi bianchi ritenevano di avere diritto.<sup>19</sup> Ad attizzare il rivendicativo rancore bianco al cuore del movimento Tea Party, Arney descriveva l'Obamacare come la continuazione con mezzi economici dell'attacco terrorista contro il territorio nazionale dell'11 settembre 2001.<sup>20</sup>

Pur di non sottoscrivere il contratto sociale proposto dal primo presidente nero, i membri del Tea Party collaborarono – sui social media, negli interventi a programmi radiofonici, su Facebook, in gruppi di chat – a creare una narrazione collettiva di cospirazione sull'Obamacare, collocandola in una cornice che traduceva l'antagonismo del Tea Party contro di essa nei termini della Guerra al terrore di Bush.<sup>21</sup> Quest'invenzione, dai toni quasi epici, raffigurava il presidente Obama come un terrorista nero musulmano nato in Kenya, che grazie a un certificato di nascita falso voleva usurpare l'ufficio di presidente, assumere il controllo delle istituzioni politiche ed economiche della nazione, provocare la rovina finanziaria degli Stati Uniti e internare a forza in campi di concentramento gli americani che si opponevano alla sua tirannide.<sup>22</sup>

---

19 Si vedano Wendy Brown, Peter Gordon e Maxim Pensky, *Authoritarianism*, cit.; Frank Kelleter, "Hegemonic Vistas: The Pseudo-Gramscian Right from the Powell Memo to 'The Flight 93 Election'", in Liam Kennedy, a cura di, *Trump's America: Political Culture and National Identity*, University of Edinburgh Press, Edinburgh 2020, pp. 23–78.

20 Si veda Donald E. Pease, "States of Fantasy: Barack Obama and the Tea Party Movement", *boundary 2*, 37, 2 (2010), pp. 89-105.

21 Si vedano Donald E. Pease, *The New American Exceptionalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009; Spencer Ackerman, *Reign of Terror: How the 9/11 Era Destabilized America and Produced Trump*, Viking, New York 2021.

22 Si veda Ben Smith e Byron Tau, "Birtherism: Where It All Began", *Politico*, 24 aprile 2011, politico.com.

Il 25 giugno del 2009, L. E. Ikenga, un commentatore politico di destra di origine nigeriana, pubblicò un saggio dal titolo "Obama, the African Colonial", che aggiungeva a questa mistura dal forte impatto affettivo un'ulteriore trama di colonialismo inverso. Dipingendo il presidente Obama come la vendetta dell'Africa musulmana per la Guerra al terrore di Bush, Ikenga scriveva che "nonostante quello che vi raccontano la CNN e gli altri, Barack Obama non è altro che un suddito coloniale africano vecchio stile, in via di trasformare questo paese in una di quelle nazioni in via di sviluppo di cui si sente parlare sul canale del *National Geographic*".<sup>23</sup> Rush Limbaugh apriva il suo talk show radiofonico del 26 giugno 2009 con una versione *tweet* del discorso di Ikenga, avvertendo gli ascoltatori che "[Obama] vuole trasformare questo paese in un paese del Terzo mondo [...]. Il solo modo per farlo è appunto attaccare il settore privato e prosciugarlo delle sue risorse, i soldi, i capitali, ed è esattamente quello che sta facendo". Limbaugh aggiungeva poi, intensificando la costernazione degli ascoltatori che telefonavano al programma per saperne di più, "Abbiamo eletto uno che è più africano che americano nelle sue radici, vuole bene a suo padre che è marxista, e si comporta come un despota coloniale africano".<sup>24</sup>

Circolando per le reti comunicative della alt-right, la narrazione del cosiddetto *Birtherism* subì revisioni, che dettero e a loro volta presero forma dai desideri, le lamentele, i timori, e le richieste politiche di un agglomerato crescente di co-creatori. Gli americani che parteciparono a quest'invenzione politica combinavano la loro diffidenza rispetto all'americanità del presidente Obama con il risentimento verso le élite *liberal*, la disoccupazione, le minoranze che "passano avanti", e tutta una gamma di problemi connessi che la presidenza Obama veniva così a significare. I *Birthers* trasferivano il conglomerato della loro diffidenza in sinistre speculazioni sull'autenticità del certificato di nascita del presidente Obama. Diversi commentatori politici hanno dimostrato come il *Birtherism* sia intessuto da un intreccio di menzogne, distorsioni, e mezze verità, ma la sua verità fattuale conta meno della fattualità storica della congerie di scenari

23 L. E. Ikenga, "Obama, the African Colonial", *American Thinker*, 25 giugno 2009, americanthinker.com.

24 Oliver Willis, "Highbrow Birtherism: Conservatives Attack Obama as an 'African Colonial'", *Media Matters for America*, 13 settembre 2010, mediamatters.org.

di suprematismo bianco che esso ha diffuso nel panorama politico contemporaneo. Il comportamento dei sostenitori di Trump obbediva alla logica emozionale che satura quella che Brian Massumi definisce *politics of affect*, una politica dell'affetto che intreccia in un nodo inestricabile cognizione ed emozioni.<sup>25</sup> L'attaccamento dei seguaci di Trump alle sue finzioni, fattuali sul piano affettivo, è più forte dei fatti obiettivi presentati dai suoi critici per smentirle.

Il *Birtherism* è certo una menzogna politica, ma è una finzione dotata del potere performativo – quella che Slavoj Žižek chiama efficienza simbolica – di modellare e all'occorrenza generare eventi nel campo della politica.<sup>26</sup> Quello che importa ai coautori collettivi delle invenzioni del *Birtherism* è il modo in cui queste narrazioni si organizzano in risposta alle ansie causate dalla minaccia, reale o immaginaria, alla sopravvivenza della loro *American way of life*. Se l'elezione di Barack Obama fosse una specie di vendetta storica per la pulizia etnica perpetrata dai *settler colonists* loro progenitori ai danni dei nativi o per la schiavitù degli africani in America, o se Obama si apprestasse a costruire campi di concentramento per gli americani bianchi, modellati sulle piantagioni schiaviste o sulla deportazione degli indiani da parte dei loro progenitori, non erano domande cui si potesse rispondere coi fatti, perché esse inscrivevano Obama all'interno di un ordine creato a immagine dei timori reali di coloro che le ponevano.<sup>27</sup>

Sulla scia di Žižek,<sup>28</sup> ritengo che il traffico di invenzioni politiche dei *Birthers*, lungi dall'offrire un'evasione, generi attivamente una realtà sociale alternativa volta a dislocare una realtà traumatica. La fattualità inaggirabile dell'elezione di Barack Obama, primo presi-

---

25 Brian Massumi, *Politics of Affect*, Polity, Cambridge 2015. Quei critici che si limitano a concentrarsi sugli errori di tipo cognitivo dell'elettorato nel valutare i propri interessi economici mancano di riconoscere come gli attaccamenti emotivi abbiano soverchiato quello che gli elettori di Trump provenienti dalla classe lavoratrice e dalle fasce a basso reddito avrebbero dovuto vedere come il proprio interesse economico. Thomas Frank offre un importante correttivo a questa prospettiva in *What's The Matter with Kansas? How Conservatives Won the Heart of America*, Henry Holt & Company, New York 2004.

26 Slavoj Žižek, *The Ticklish Subject: The Absent Center of Political Ideology*, Verso, New York 2009.

27 Si veda Pease, *The New American Exceptionalism*, cit.

28 Slavoj Žižek, *First as Tragedy, Then as Farce*, Verso, New York 2009.

dente afroamericano, designa quella parte della loro realtà concreta cui i produttori e consumatori delle narrazioni cospirazioniste del *Birtherism* non potevano adattarsi senza rinunciare alla loro fede nella praticabilità del controllo bianco sulla vita nazionale. Soltanto il ripristino del potere di supervisione dei *settlers* bianchi sulle vite nere poteva azzerare lo spettacolo di un uomo nero al comando dell'America del Tea Party.

Con questa *fiction* politica interattiva come sfondo, la campagna presidenziale di Donald Trump ebbe ufficialmente inizio il 23 marzo 2011, quando chiese ai colleghi e al pubblico di *The View*, un talk show diurno di successo, "Why doesn't he show his birth certificate? There's something on that birth certificate that he doesn't like".<sup>29</sup> Nel momento in cui fece questa domanda, Trump non aveva ancora formalmente annunciato la propria candidatura alla presidenza, ma nel momento in cui trasferì la "Grande Bugia" dai ristretti circuiti comunicativi, di dubbia reputazione, della *alt-right* alla politica presidenziale *mainstream*, egli assunse il controllo di un ampio blocco di elettori, consistente primariamente di nazionalisti bianchi del Tea Party e altre fazioni dell'estrema destra che consideravano Obama "più africano che americano".

Prima che Trump ne prendesse il controllo, il Tea Party era una frangia reazionaria, priva di un leader e di legami solidi con il Partito repubblicano, i cui componenti erano noti soprattutto per i tricorni, le bandiere di Gadsen, e altri accessori di epoca coloniale che esibivano nel corso delle loro proteste contro il despotismo coloniale africano di Obama. Collocandosi, con le sue parole e azioni, nella posizione del soggetto bianco leso nei suoi presunti diritti, già aperta dal feroce antagonismo del Tea Party alle politiche di Obama, Trump trasformò le motivazioni e finalità eterogenee, incoerenti, controinsurrezionali e politicamente reazionarie del Tea Party nel nazionalismo agentivo, insurrezionale, da *settlers* bianchi del movimento Make America Great Again.

Contestando la validità del certificato di nascita del primo presidente nero degli Stati Uniti, Trump suscitava spudoratamente nel presente storico i fantasmi di una costellazione di scenari asincroni provenienti dagli aspetti incoercibili della storia di *settler coloniali-*

29 Si veda Geoffrey Krieg, "Fourteen of Trump's Most Outrageous 'Birther' Claims—Half from after 2011", *CNN*, 16 settembre 2016, [cnn.com](http://cnn.com).

sm degli Stati Uniti, e sincronizzati dalla domanda di Trump: il *settler* bianco che costringe un afroamericano a mostrargli le carte che provano che è un nero libero, l'addetto bianco del seggio elettorale che chiede all'elettore afroamericano i documenti che ne provano la cittadinanza, l'ufficiale dell'Immigration and Customs Enforcement che esamina i documenti d'identità di un africano a un posto di controllo di frontiera.

Obama in effetti rese pubblico il suo estratto completo di nascita il 27 aprile 2011,<sup>30</sup> che attestava come fosse nato il 4 agosto 1961 presso il Kapi'olani Maternity and Gynecological Hospital di Honolulu, Hawai'i. Quel certificato sarebbe stato sufficiente in un tribunale. Ma la domanda di Trump non aveva portato il presidente davanti a un giudice: lo aveva trascinato in un tribunale del popolo composto da *settlers* nazionalisti bianchi provenienti dal passato e dal presente della nazione. Neanche un mese dopo che il presidente Obama aveva reso pubblico il suo certificato di nascita sulla CNN, Trump diceva a Wolf Blitzer che "a lot of people do not think it was an authentic certificate".<sup>31</sup>

Che Trump citasse i dubbi di "a lot of people" sul certificato di nascita di Obama spiega come mai egli non abbia mai accettato come credibile, *incontrovertibile* la prova della sua autenticità. Trump capiva che le profonde convinzioni su cui si basa il *Birtherism* non sono suscettibili di smentita, perché sono intrecciate con la radicata convinzione dei *settler colonists* del XIX secolo, e di un'ampia fetta dei suoi sostenitori odierni, che *nessun* afroamericano può essere in possesso delle credenziali identitarie richieste per diventare un legittimo candidato al ruolo di presidente.<sup>32</sup>

Poco dopo l'annuncio dell'intenzione di Trump di candidarsi alla presidenza, il suo futuro *speechwriter* e consulente per la sicurezza nazionale, Michael Anton, pubblicò una serie di manifesti polemici sotto lo pseudonimo di Publius Decius Mus, che prestavano una rispettabilità accademica ad alcuni aspetti della campagna di Tru-

---

30 Dan Pfeiffer, "President Obama's Long-Form Birth Certificate", *What's Happening* (blog), 27 aprile 2011 (archivio), <https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/04/27/president-obamas-long-form-birth-certificate>.

31 Krieg, "Fourteen of Trump's Most Outrageous 'Birther' Claims", cit.

32 Si veda Adam Serwer, "Birtherism of a Nation", *Atlantic*, 13 maggio 2020, theatlantic.com.

mp che i suoi avversari liquidavano come segno della sua risibile incapacità.<sup>33</sup> Usando il *Birtherism* come sfondo concettuale della sua argomentazione, Anton si adoperò a smentire due dei principi fondamentali del credo liberaldemocratico americano. “La ‘diversità’ non è ‘la nostra forza’”, osserva Anton in merito al primo di questi; “È una fonte di debolezza, tensione e disunione”.<sup>34</sup> Il ragionamento proposto da Anton per mettere in dubbio l’accuratezza storica del secondo principio fondativo è più elaborato: “L’America non è una ‘nazione d’immigrati’; siamo nati come nazione di *settlers*, che dopo decisero di far entrare degli immigrati, e dopo ancora di non farli più entrare, e abbiamo il diritto di aprire o chiudere le nostre porte esclusivamente a nostra discrezione, senza dover sottostare a buoni sentimenti forzati”.<sup>35</sup> Per sostenere il suo rifiuto dell’ideale di accoglienza dei forestieri, Anton scrive che “l’incessante importazione di stranieri dal Terzo mondo che non hanno alcuna tradizione, gusto o esperienza della libertà [...] serve ai capibanda [dei democratici] per formare una maggioranza elettorale permanente”.<sup>36</sup>

Come Anton, Trump differenzia gli immigrati dai *settlers* bianchi che li disprezzano. I membri del movimento di Trump non si considerano parte di una nazione di immigrati. A differenza degli immigrati, i *settlers* americani intendevano eliminare le società pre-esistenti, piuttosto che entrare a farne parte.<sup>37</sup> Nella concezione di Trump, l’immigrato è una persona permanentemente fuori posto. Trump non limita la classificazione di “immigrato” alle persone ammesse da poco, ma estende la condizione di “fuori posto” nel territorio degli Stati Uniti a tutte le persone di colore, indipendentemente dal fatto che il loro luogo di nascita sia l’Africa, l’America latina, l’America del Sud, l’Asia, il cosiddetto Medio oriente, o gli Stati Uniti

33 Michael Anton (Publius Decius Mus), “The Flight 93 Election”, *Claremont Review of Books*, 5 settembre 2016, claremont.org.

34 Michael Anton (Publius Decius Mus), “Toward a Sensible, Coherent Trumpism”, *Unz Review*, 10 marzo 2016, unz.com.

35 *Ibidem*.

36 Anton, “The Flight 93 Election”, cit.

37 Si vedano Ali Behdad, *A Forgetful Nation: On Immigration and Cultural Identity in the United States*, Duke University Press, Durham, NC 2005; Donald E. Pease, “Immigrant Nation/Nativist State: Remembering against an Archive of Forgetfulness”, *boundary 2*, 35, 1 (2008), pp. 177-95; Mahmood Mamdani, “Settler Colonialism: Then and Now”, *Critical Inquiry*, 41, 3 (2015), pp. 596-614.

d'America.<sup>38</sup> Per promuovere la sua designazione di tutte le popolazioni di colore come immigrati e così espandere per provenienza il *Birtherism*, Trump utilizza una versione di quella finzione giuridica che Orlando Patterson definisce *natal alienation*. L'"alienazione natale", definita come "alienazione dello schiavo da ogni legame di sangue formale e avente validità giuridica" e da ogni "'diritto' di nascita o prerogativa rivendicabile",<sup>39</sup> nega qualunque valore legale ai diritti di parentela dello schiavo alla nascita. Un genitore e un figlio schiavi possono avere una relazione di parentela, ma questa non possiede valore legale e non comporta diritti. Il giudice della Corte suprema Roger Taney creò questa finzione giuridica nel caso *Dred Scott v. Sandford* per spiegare perché gli afroamericani, che fossero nati in Africa o negli Stati Uniti, non potevano mai acquisire la condizione di appartenenza alla nazione.<sup>40</sup>

Non c'è certificato, quindi, che possa mettere fine alla legione di dubbi dei *Birthers*, saturando lo iato fra la presidenza di Obama e la sua certificazione. Nel situare il *telos* dell'America nel suo passato, retto dal potere bianco schiavista dei *settlers*, Trump configurava l'elezione del primo presidente nero come un'anomalia storica, piuttosto che un irreversibile passo avanti verso un "futuro post-razziale" per la nazione. Non potendo esistere una risposta certificabile e legittima allo scetticismo dei *Birthers*, Trump, con la sua domanda, intendeva differire ancora quel sogno che la vittoria elettorale di Obama attualizzava. Il suo reiterare questa interazione da *settler colonist* bianco non voleva soltanto contrastare la visione redentiva dell'America di Obama, ma rovesciarne l'efficacia storica, incitando un ritorno al passato di un'America in cui una disposizione *settler colonist*, etero-patriarcale, bianca, anglosassone e protestante, rivendicava in via preventiva il governo del passato della nazione – e del suo futuro.<sup>41</sup>

---

38 Si veda Roxanne Dunbar-Ortiz, "Not a Nation of Immigrants", *Monthly Review* 73, no. 4 (2021), [monthlyreview.org](http://monthlyreview.org).

39 Orlando Patterson, *Slavery and Social Death: A Comparative Study*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1982, pp. 7, 5.

40 Si vedano Patterson, *Slavery and Social Death*, cit.; Vincent Brown, "Social Death and Political Life in the Study of Slavery", *American Historical Review* 114, 5 (2009), pp. 1231-49.

41 Si vedano Mamdami, "Settler Colonialism: Then and Now", cit.; Lewis 2017; Young, "The Settler Unchained", cit.; Jodi Byrd, Alyosha Goldstein, Jodi Melamed,

Il *settler colonialism* non è un'epoca storica trascorsa, o una modalità e un'occorrenza storica il cui significato si sia esaurito con il rovesciamento del governo britannico; è una condizione trans-storica che rimane formativa dell'ordine mondiale cui fa da puntello, pur cambiando nel tempo.<sup>42</sup> La serie di scene di assoggettamento, diverse ma politicamente intrecciate, evocate dalla domanda di Trump, che dava loro rappresentanza, ebbero luogo come eventi storici distinti e diversi, ma tuttavia interconnessi dalla costante reiterazione di una disposizione colonialista *settler* di cui il *Birtherism* costituisce la continuazione. Lo svolgersi di questi processi costituisce il *settler colonialism* americano come un evento strutturale e al tempo stesso sequenziale.<sup>43</sup> Fu proprio questo evento strutturale quello che Trump rimise in scena nel momento in cui, assumendo la posizione del quintessenziale *settler* americano, affrontò il presidente Obama con la domanda sulla certificabilità legale del suo atto di nascita.

Estraendo dalla narrazione collettiva dei *Birthers* la postura di un interrogatorio, Trump riattivava il copione di una scena di decertificazione che giaceva sopita nell'archivio virtuale del *Birtherism*. Fin dal primo momento in cui articolò un'indagine minacciosamente volta a espropriare il primo presidente nero del suo diritto di cittadinanza, Trump incarnò e autorizzò la mentalità di conquista del prototipico *settler colonist* americano. Il suo uso del *Birtherism* per contestare la certificazione della presidenza Obama trasformò il collettivo autore di questa risorsa discorsiva in un formidabile elettorato politico. Nel suo impegno con questi liberali *settler* bianchi del XXI secolo, Trump includeva la possibilità di un'insurrezione contro l'ordine costituito, fattore potenziante nel motivarne l'aggregazione.

Lo storico Greg Grandin ipotizza che nello scegliere gli slogan potenzialmente più efficaci per la sua campagna presidenziale, Trump abbia deciso che la promessa di costruire un muro al confine meri-

---

Chandan Reddy, "Predatory Value: Economies of Dispossession and Disturbed Relationalities", *Social Text* 36, 2 (2018), pp. 1–18.

42 Si vedano Derek Gregory, *The Colonial Present*, Blackwell, Oxford 2004; Byrd et al., "Predatory Value", cit.; Bruyneel, *Settler Memory*, cit.

43 Si vedano Bruyneel, *Settler Memory*, cit.; Lorenzo Veracini, *The World Turned Inside: Settler Colonialism as a Political Idea*, Verso, London 2021; Robinson, "Fascism and Anti-Fascism", cit.; Byrd et al., "Predatory Value", cit.; Jodi Kim, *Settler Garrison, Debt Imperialism, and Transpacific Imaginaries*, Duke University Press, Durham, NC 2022.



dionale della nazione avrebbe attizzato un risveglio collettivo della mentalità di frontiera da *settler colonists* fra gli americani.<sup>44</sup> La richiesta a Trump di "Build that wall!" lungo la frontiera USA-Messico ci ricorda con precisione che le pratiche di libertà più rappresentative dei *settlers* americani comportavano atti non regolati di violenza extra-legale, compiuti in nome della costruzione della nazione, di cui erano oggetto i "selvaggi" razzializzati, tanto all'interno quanto all'esterno del confine nazionale.<sup>45</sup>

I componenti del popolo di Trump non si identificano primariamente come repubblicani. Si considerano la fonte di quel potere creativo della nazione da cui nacquero gli Stati Uniti, e sono profondamente convinti che lo zoccolo duro dell'America, da loro abitato, costituisca la sacra patria nativista cui appartengono i Veri Americani. Il movimento di Trump ha sempre mirato a ricostituire la divisione dell'umanità tipica del *settler colonialism*: il confine interno fra chi appartiene e chi no, chi conta e chi non deve contare, chi esercita il potere e chi deve esservi assoggettato. Sono loro, e non l'élite *liberal*, i veri americani, quelli che fissano le regole e i modelli comportamentali cui gli immigrati devono conformarsi se vogliono diventare cittadini degli Stati Uniti, e sono sempre pronti a imbracciare le armi contro ogni minaccia, interna ed esterna, all'*American Way of Life*.<sup>46</sup>

Ciò che gli oppositori e i critici di Trump si rifiutano di riconoscere è un fatto ineluttabile: la domanda di Trump ha generato nel XXI secolo un evento, reale e materiale, che trae alimento dal repertorio di scenari, temi, ambientazioni, antagonisti e protagonisti propri del *settler colonialism* di cui è intessuta la narrazione del *Birtherism*. Questa *fiction* pone Donald Trump nel ruolo di leader di *settlers* americani del XXI secolo, impegnati in una lotta coloniale contro un musulmano africano, un immigrato clandestino, che ha usurpato il potere sovrano presidenziale per condurre una guerra interna contro i cittadini americani. Affrontando Obama con la sua domanda sul certificato di nascita, Trump aveva assunto una posizione che trasformava il presidente Obama nel significativo sintetico di un condensato di atti-

---

44 Si veda Greg Grandin, "The Myth of the Border Wall", *New York Times*, 20 febbraio 2019, nytimes.com.

45 Si veda Grandin, "The Myth of the Border Wall", cit.; Anker, *Ugly Freedoms*, cit.

46 Si veda Joseph O'Neill, "Real Americans", *New York Review*, 15 agosto 2020, nybooks.com.

vità e attori politici, economici e sociali rispetto ai quali il movimento di Trump si poneva in un rapporto di antagonismo insuperabile.<sup>47</sup> Ripetuta ai raduni di Trump, la domanda contribuiva a consolidare il potere dei *settlers* dal livello più alto della leadership alla struttura più granulare del sentimento, alla quale questo potere deve la sua longevità sociale, politica e culturale.

Nel contesto del suo movimento insurrezionale, il dubbio di Trump sulla validità del certificato di nascita di Barack Obama si può leggere in relazione a una serie di obiettivi psicosociali interconnessi.<sup>48</sup> Questa fantasia gratificava di certo la disposizione antagonista del movimento, i cui membri traevano un godimento osceno dalle conseguenze potenziali della domanda di Trump: la perdita della cittadinanza statunitense, la detenzione, la deportazione e la possibile punizione capitale del primo presidente nero degli Stati Uniti.<sup>49</sup> E tuttavia, data la sua efficacia incalcolabile all'interno dell'ordine socio-simbolico degli Stati Uniti, il *Birtherism* va inteso piuttosto come uno stratagemma politico a lungo termine, volto a trarre vantaggio dalle procedure di decertificazione pre-esistenti all'interno dell'infrastruttura burocratica del sistema politico americano.

Le procedure burocratiche di decertificazione si fondano su una storia nazionale sedimentata che include le battaglie legali e fisiche dei *settler colonists*, l'imperialismo statunitense *settler*, e la pratica perdurante di un capitalismo predatorio di tipo *settler colonial*: queste hanno istituito il sistema di governamentalità degli Stati Uniti all'atto della loro fondazione, e continuano tuttora a sostenerlo.<sup>50</sup> La costante domanda di Trump ha i suoi precedenti legali nella finzione giuridica dell'alienazione natale e della radicale mancanza di paren-

47 Si vedano Ernesto Laclau, *On Populist Reason*, Verso, London 2005; Chantal Mouffe, *On the Political*, Routledge, London 2005.

48 La cornice interpretativa del mio modo di concettualizzare il ruolo giocato dalla fantasia nel movimento populista di Trump è stata fornita dall'analisi di Slavoj Žižek in *First as Tragedy, Then as Farce*, cit. (pp. 43-56).

49 In *White Nation: Fantasies of White Supremacy in a Multicultural Society* (Pluto, Sydney 1998), Ghassan Hage descrive il modo in cui i nazionalisti bianchi abitano, esperiscono e concepiscono la propria nazione e se stessi come una fantasia nella quale si immaginano come esecutori della volontà dello stato.

50 Si vedano Glenn Coulthard, *Red Skin, White Masks: Rejecting the Colonial Politics of Recognition*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2014; Kim, *Settler Garrison, Debt Imperialism, and Transpacific Imaginaries*, cit.

tela, prima della Guerra civile, che precludeva agli afroamericani una piena appartenenza alla nazione come cittadini liberi; o nelle leggi sulla proprietà messe a punto, dopo la Guerra civile, dal ramo giudiziario dello stato espansionista, per garantire in modo preventivo ai *settlers* che si trasferivano al West la proprietà delle terre indiane su cui si insediavano, e il diritto di considerare il fatto stesso di essere bianchi come lo status sul quale si fondavano, nella disegualianza, i loro diritti di proprietà.<sup>51</sup>

Posto a nome dei discendenti americani dei *settler colonists* bianchi, l'interrogatorio di Trump traeva forza dalla bianchezza in quanto ideologia operativa di default di ciò che il politologo Charles W. Mills chiama "contratto razziale". Secondo Mills, gli USA si sono costruiti in base a un sistema liberale *settler* di governo duale. A regolare il contratto sociale in America è la razza, che divide le parti contraenti in due gruppi asimmetrici e incomparabili: i cittadini bianchi, non marcati sul piano razziale, cui il contratto sociale assegna diritti e libertà; e le sub-persone razzialmente marcate, prive della completa identificazione contrattuale con i diritti e le libertà dei cittadini bianchi degli Stati Uniti.<sup>52</sup>

Mills legge il suprematismo bianco come una disposizione prepolitica profondamente radicata nella storia americana, che perdura nel presente in quanto veicolo di trasmissione della normatività culturale degli USA, non marcato perché ne costituisce il fondamento presupposto. Ciò che gli apologeti della democrazia liberale americana non si possono permettere di riconoscere, sostiene Mills, è che la *whiteness* funziona come quel presupposto normativo che continua a regolare

---

51 Si vedano George W. Frederickson, *White Supremacy: A Comparative Study of American and South African History*, Oxford University Press, Oxford 1982; Cheryl Harris, "Whiteness as Property", *Harvard Law Review*, 106, 8 (1993), pp.1707-91; George Lipsitz, "The Possessive Investment in Whiteness: Racialized Social Democracy and the 'White' Problem in American Studies", *American Quarterly*, 47, 3 (1995), pp. 369-87; Rana, *The Two Faces of American Freedom*, cit.; Siddhant Issar, "Theorising 'Racial/Colonial Primitive Accumulation': Settler Colonialism, Slavery, and Racial Capitalism", *Race & Class*, 63, 1 (2021), pp. 23-50; Robert Nichols, "Theft Is Property! The Recursive Logic of Dispossession", *Political Theory*, 46, 1 (2018), pp. 3-28.

52 Si vedano Charles W. Mills, *The Racial Contract*, Cornell University Press, Ithaca, NY 1999; Carole Pateman e Charles W. Mills, *Contract and Domination*, Polity, New York 2007.

la produzione liberal-democratica dell'inclusione e della diversità.<sup>53</sup> Il suprematismo bianco funziona come una rete infrastrutturale, piena di interconnessioni e stratificazioni, che collega atteggiamenti e convinzioni, date per scontate e in larga parte preconce, relative alla disuguaglianza razziale, etnica, politica, sociale ed economica; esso opera in tandem con le modalità globali, razziali, e *settler colonial* del capitalismo predatorio, del patriarcato, del sessismo e dell'eterosessismo, e con molteplici matrici razzializzate di dominio ed esclusione, che nel loro complesso sostengono la disuguaglianza sui mercati del lavoro, della casa e delle finanze. Il nativismo razzista regola i rapporti fra gli Stati Uniti e le altre nazioni, attraverso il rifiuto d'ingresso a specifici gruppi etnici, razziali o nazionali; una volta entrati, il razzismo nativista legittima la distribuzione gerarchica dei diritti civili a specifici gruppi di immigrati e ai loro discendenti.<sup>54</sup>

L'intento di Mills in *The Racial Contract* era quello di contestare criticamente quest'infrastruttura suprematista del sistema americano, non di favorirne la riproduzione sociale. Tuttavia, Trump e i membri del suo movimento si oppongono in modo netto a qualunque alterazione dei presupposti fondativi di questo contratto sociale, da cui ricavano benefici e privilegi. Se il contenuto manifesto del *Birtherism* è una "Big Lie", questa "grande menzogna" rivela però una verità latente: il nativismo bianco e il *settler colonialism* sono così strettamente intrecciati alle fondamenta del sistema politico-giuridico americano da non poterne essere sradicati senza creare scompensi all'intero sistema.<sup>55</sup>

53 Si vedano Harris, "Whiteness as Property", cit.; Lipsitz, "The Possessive Investment in Whiteness", cit.; Mills, *The Racial Contract*, cit.; Robyn Wiegman, "Whiteness Studies and the Paradox of Particularity", *boundary 2*, 26, 3 (1999), pp. 115-50; Dylan Rodríguez, *White Reconstruction: Domestic Warfare and the Logics of Genocide*, Fordham University Press, New York 2020; Vivian Louie e Anahí Viladrich, "Divide, Divert, and Conquer: Deconstructing the Presidential Framing of White Supremacy in the COVID-19 Era", *MDPI, Social Sciences*, 10, 8 (2021), pp. 1-20; Issar, "Theorising 'Racial/Colonial Primitive Accumulation'", cit.

54 Si vedano Frederickson, *White Supremacy*, cit.; Harris, "Whiteness as Property", cit.; Behdad, *A Forgetful Nation*, cit.; Pease, "Immigrant Nation/Nativist State", cit.; Brenda Bandar, *Colonial Lives of Property: Law, Land, and Racial Regimes of Ownership*, Duke University Press, Durham, NC 2018; Louie e Viladrich, "Divide, Divert, and Conquer", cit.

55 Si vedano Caroline Elkins e Susan Pedersen, a cura di, *Settler Colonialism in the Twentieth Century*, Routledge, New York 2005; Audra Simpson, *Mohawk Interrup-*

Al popolo di Trump non serviva Charles Mills per legittimare la convinzione che l'elezione di Barack Obama significasse che una sub-persona, priva della pienezza dei diritti e delle libertà contrattuali riservate ai cittadini bianchi degli Stati Uniti, aveva ora il potere e il compito di attuarne il contratto sociale. Per loro, gli assunti asimmetrici del contratto razziale erano indistinguibili dall'americanità del loro modo di vita. Come spiegherò a conclusione di queste mie osservazioni, nel tentativo di delegittimare il trasferimento di potere presidenziale a Joseph R. Biden, i membri del movimento di Trump trasformarono il *Birtherism* in un'autorizzazione *de jure* a decertificare il voto di ogni afroamericano che avesse votato nell'elezione presidenziale del 2020.<sup>56</sup>

### **La cerimonia d'inaugurazione del 20 gennaio 2017: un trasferimento non autorizzato di potere costituente**

Nell'elezione presidenziale del 2016, Trump ricevette quasi tre milioni di voti in meno di Hillary Clinton, ma ottenne una maggioranza significativa nel collegio elettorale. I commentatori politici accusarono Hillary Clinton di non aver fatto campagna con sufficiente vigore nella Rust Belt e in altri stati combattuti. I cristiani evangelici ammontavano soltanto al 20 per cento del voto nazionale, eppure esercitarono un influsso sproporzionato sull'elettorato di Iowa, Michigan, Georgia, Wisconsin, Florida e Ohio. I ministri evangelici sfruttarono il razzismo, l'ansia di classe, le ideologie di genere prevalenti per

*tus: Political Life across the Borders of Settler States*, Duke University Press, Durham, NC 2014. Alex Trimble Young ("The Settler Unchained", cit.) argomenta che il Secondo emendamento della Costituzione "riconosce esplicitamente il diritto dei *settler colonists* di condividere il monopolio statale del legittimo uso della violenza". Questo diritto esemplifica una concezione della sovranità specifica ai *settler colonists*. Young cita "Necropolitics", dove Achille Mbembe spiega come questa concezione del potere sovrano si affermi in spazi come la frontiera coloniale, spazi anomali privi di un ordine giuridico e governati da leggi "imposte dalla violenza estrema dello stato e che non hanno ancora creato un mondo umano". Sulla frontiera, i *settlers* americani, agendo in modo indipendente dallo stato, posero tuttavia al servizio degli intenti espansionisti dello stato imperiale il loro potere di uccidere qualunque individuo alieno non bianco che li ostacolasse.

56 Si vedano David Remnick, "Trump, Birtherism, and Race-Baiting", *New Yorker*, 27 aprile 2011, [newyorker.com](http://newyorker.com).

convincere un'ampia maggioranza degli uomini bianchi e la maggioranza delle donne bianche delle loro congregazioni a votare contro Hillary Clinton nell'elezione del 2016. In quella del 2012, Barack Obama aveva avuto il sostegno del 29 per cento degli evangelici, e nel 2008 del 26 per cento; nel 2016, Hillary non andò oltre un misero 16 per cento. I ministri convinsero le congregazioni evangeliche che Hillary Clinton avrebbe proseguito quelle politiche dell'amministrazione Obama che minacciavano la sopravvivenza degli Stati Uniti come nazione bianca e cristiana.

Ad avere un ruolo importante, per i ministri anti-Clinton, fu un sottogenere del *Birtherism*. Per i cristiani pro-life, l'Obamacare significava una pressione federale a includere l'aborto nell'assistenza sanitaria. Ai fedeli evangelici fu spiegato che l'aborto è un segno della fine dell'America e della cultura cristiana, e che Hillary Clinton avrebbe continuato le politiche sull'aborto dell'amministrazione Obama. La promessa di Trump di nominare alla Corte suprema giudici favorevoli all'abolizione di *Roe v. Wade* ispirò l'81 per cento degli evangelici che votarono per lui nel 2016, vedendolo come il loro condottiero in questa crociata. Quando Pat Robertson dichiarò il neo-eletto Trump l'unto di Dio, incoraggiò i suoi seguaci a considerare la sua inaugurazione presidenziale come un evento teologico.

Il rituale di pacifico trasferimento dei poteri dell'Inauguration Day presuppone un minimo di continuità fra l'amministrazione presidenziale entrante e il precedente regime, ed è inteso a salvaguardare quello che il *New York Times* ha descritto nel 2021 come la premessa fondativa di una repubblica democratica: "Una repubblica funziona soltanto quando chi perde le elezioni accetta il risultato e la legittimità dei propri avversari".<sup>57</sup> Benché sul momento la cosa sia sfuggita all'attenzione, Trump, nello scenario da lui aggiunto alla sua cerimonia d'inaugurazione del 20 gennaio 2017, aveva già chiarito perché non poteva offrire tale rassicurazione o impegnarsi a effettuare un pacifico passaggio di potere. La rappresentazione non autorizzata che Trump incluse surrettiziamente in questo pubblico rito di passaggio operava in base alla logica temporale di quello che la psicoanalisi definisce azione differita, nel senso che ci sarebbe voluto un evento successivo – in questo caso, l'insurrezione del 6 gen-

57 Editorial Board, "Trump Still Says He Won. What Happens Next?" *New York Times*, 5 gennaio 2021, nytimes.com.

naio 2021 al Campidoglio degli Stati Uniti – per rendere retrospettivamente leggibile l’irreversibile sovversione potenziata da quel surplus di rappresentazione.<sup>58</sup>

Un’inaugurazione presidenziale offre un esempio classico di quello che il sociologo francese Pierre Bourdieu chiama cerimonia d’investitura simbolica, da lui definita come quel rituale che stabilisce la differenza fra una carica pubblica e chi la detiene, precondizione perché si possa assistere al passaggio grazie al quale un comune mortale viene a partecipare del carattere sempiterno e immortale di quel pubblico ufficio che temporaneamente incarna.<sup>59</sup> Nel descrivere l’effetto trasformativo di un rito d’investitura simbolica sul corpo di chi viene investito, Bourdieu allude al concetto dei “due corpi del Re” elaborato da Ernst Kantorowicz,<sup>60</sup> che distingue il corpo mortale di chi detiene la carica dal secondo corpo sublime, del tutto privo di difetti naturali, intrinseco alla carica in sé.

Il resoconto proposto da Bourdieu di una cerimonia d’investitura riuscita offre un punto di vista particolarmente fruttuoso per spiegare in che modo lo scenario aggiunto da Trump all’Inauguration Ceremony del 20 gennaio 2017 abbia alterato il risultato previsto dalla cerimonia. Bourdieu descrive in modo minuzioso i modi in cui un rituale pubblico d’investitura pone letteralmente al sicuro la persona che riceve la solenne investitura, e la garantisce giuridicamente dalla possibile accusa che l’evento non sia che la delirante finzione di un impostore, o l’arbitraria imposizione di un usurpatore. Ma Trump provocò una crisi nel processo d’investitura<sup>61</sup> allorché, subito dopo

---

58 Nel resoconto che segue dell’investitura alternativa di Trump e del suo uso dell’assemblea costituente di Phoenix, Arizona, rielaboro parti di Donald E. Pease, “Trump: Populist Usurper President”, in “Democratic Cultures and Populist Imaginaries”, numero speciale di *REAL: Yearbook of Research in English and American Literature*, 34, 1 (2018), pp. 145-74.

59 Si veda la sezione finale, “Capitale simbolico”, di Pierre Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano 1998.

60 Ernst Kantorowicz, *I due corpi del Re. L’idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino 1989 [1957].

61 La mia concezione del modo in cui una crisi d’investitura simbolica può influire su chi detiene una carica elettiva si basa, pur sviluppandola in direzioni diverse, sull’elaborazione che di questo concetto fa Eric Santner in *My Own Private Germany: Daniel Paul Schreber’s Secret History of Modernity*, Princeton University Press, Princeton, NJ 1996.

aver recitato il giuramento presidenziale – “I do solemnly swear [...] that I will faithfully execute the office of President of the United States, and will to the best of my ability, preserve, protect and defend the Constitution of the United States” –, pronunciò un discorso d’inaugurazione che manifestava come non avesse alcuna intenzione di compiere le funzioni che aveva appena fatto solenne giuramento di eseguire fedelmente.<sup>62</sup>

Today’s ceremony, however, has very special meaning. Because today we are not merely transferring power from one administration to another, or from one party to another—but we are transferring power from Washington, D.C. and giving it back to you, the American People. For too long the people have borne the cost. Washington flourished—but the people did not share in its wealth. [...] That all changes—starting right here, and right now, because this moment is your moment: it belongs to you. [...] What truly matters is not which party controls our government, but whether our government is controlled by the people. January 20th, 2017, will be remembered as the day the people became the rulers of this nation again. The forgotten men and women of our country will be forgotten no longer. Everyone is listening to you now. You came by the tens of millions to become part of a historic movement, the likes of which the world has never seen before.<sup>63</sup>

Anziché fare propria e lasciarsi appropriare dalla funzione simbolica di ricevere, assumere sul proprio corpo e personificare il pacifico trasferimento di poteri dall’amministrazione Obama, Trump si investì dell’attività contraria di provocare una scissione, sulla quale l’ambiguità del referente del pronome “we” in questo brano richiama l’attenzione: “Because today we are not merely transferring power from one administration to another, or from one party to another—but we are transferring power from Washington, D.C. and giving it back to you, the American People”. Ancor più significativo, quando Trump sposta il referente di “you, the American People” da “everyone” ai

62 Benjamin Wittes e Quinta Jurecic, “What Happens When We Don’t Believe the President’s Oath?”, *Lawfare*, 3 marzo 2017, lawfareblog.com.

63 Donald J. Trump, “Inaugural Address: Remarks of President Donald J. Trump—As Prepared for Delivery”, *White House* (archivio), 20 gennaio 2017, <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/the-inaugural-address/>. Benjamin Wittes e Quinta Jurecic sostengono che la cerimonia d’inaugurazione potrebbe non aver realizzato la trasformazione di Trump in presidente perché egli sul piano costituzionale non è in grado di prestare giuramento: Wittes e Jurecic, cit.



“forgotten men and women [...] who came by the tens of millions” per unirsi al movimento Make America Great Again, diviene evidente che il popolo americano al quale “we” trasferisce il potere sovrano costituito nella carica di presidente sono i membri del movimento Make America Great Again, a un tempo i suoi interlocutori primari, la fonte ultima del potere sovrano, e i co-officianti di questa cerimonia d’investitura non autorizzata che dovrebbe fare di loro i “rulers of this nation again”.

La cerimonia d’inaugurazione del 2017 eseguì effettivamente la sua funzione automatica di trasferire il potere da un’amministrazione all’altra, riconoscendo così Donald J. Trump come cinquantaquattresimo presidente degli Stati Uniti d’America. E tuttavia, questa cerimonia d’investitura fuorilegge impartì al presidente Trump l’autorità non ufficiale di governare la nazione in quanto voce ed espressione della volontà del movimento nazionalista bianco: “What truly matters is not which party controls our government, but whether our government is controlled by the people. January 20th, 2017, will be remembered as the day the people became the rulers of this nation again”.

Nei duecentocinquant’anni di storia della nazione, movimenti molto diversi, di destra e di sinistra, hanno rivendicato l’autorità sovrana di “We the People” per legittimare le proprie richieste rivoluzionarie. Durante la campagna presidenziale del 2008, Barack Obama, nel ripudiare la limitazione dei diritti costituzionali degli americani operata da Bush, parlava con la forza del potere costituente del suo movimento di base. Occupy Wall Street, Black Lives Matter e i movimenti #MeToo sorsero durante l’amministrazione di Obama e Biden, e così pure il movimento Make America Great Again.<sup>64</sup>

Make America Great Again è considerato dai suoi membri un

---

64 In *Constituent Moments: Enacting the People in Postrevolutionary America* (Duke University Press, Durham, NC 2010, p. 5), Jason Frank offre un sintetico resoconto di questi usi eterogenei: “Movimenti, politiche, riforme e reazioni assai diverse hanno invocato l’autorità sovrana del popolo. Il popolo è stato usato per giustificare la rivoluzione popolare contro le autorità coloniali e per fondare un ordine costituzionale basato sulla premessa di ‘escludere il popolo nella sua veste collettiva’; per rafforzare i singoli stati e per dare potere all’unione; per autorizzare il vigilantismo e per affermare le regole del diritto; per creare un ampio fronte populista contro lo sfruttamento economico della Gilded Age e per perpetuare alcune delle peggiori atrocità razziste della nazione; per accrescere il potere della presidenza e per restituire potere alla base”.

movimento insurrezionale.<sup>65</sup> E la dichiarazione di Trump – “That all changes—starting right here, and right now, because this moment is your moment” – è un classico esempio di ciò che il politologo Jason Frank chiama “momento costituente”. In momenti del genere, spiega Frank, il popolo è posto come un potere costituente extralegale più alto dell’ordine costituito ma privo di un mandato formale proveniente dall’interno di quell’ordine. Frank definisce il momento costituente come quello che ha luogo quando un impostore, usurpatore o altro agente non autorizzato “si impadronisce del mantello dell’autorizzazione”<sup>66</sup> e afferma di parlare a nome del popolo per promulgare un nuovo evento (in questo caso, la cerimonia d’investitura che Trump aggiunse alla propria inaugurazione del 2017) che realizza le “aspirazioni del popolo”. È attraverso il raggiungimento di questa “felice infelicità”, spiega Frank, che il potere sovrano del popolo americano dimostra efficacemente la propria capacità di alterare le condizioni e i contesti grazie ai quali la voce del popolo viene udita e riconosciuta come politicamente efficace.<sup>67</sup>

Il 20 gennaio 2017, Donald J. Trump fu formalmente inaugurato come presidente, ma accettò il potere sovrano come capo di un movimento populista insurrezionale. La conseguente crisi d’investitura effettuò la disgiunzione fra il presidente di tutto il popolo americano, tenuto a conformare le proprie politiche e azioni alle regole e alle leggi insite nelle istituzioni della democrazia liberale americana, e Donald J. Trump, l’usurpatore-agente di fatto di un movimento populista i cui membri desideravano che rovesciasse il governo egemonico della democrazia liberale americana. Durante i suoi quattro anni in carica, il presidente Trump occupò la spaccatura fra le due figure, facendo delle maschere del presidente e dell’usurpatore l’una il risvolto dell’altra.<sup>68</sup> Trump non governò come presidente le cui

65 Si veda Luke Mogelson, “Among the Insurrectionists”, *New Yorker*, 15 gennaio 2021, [newyorker.com](https://www.newyorker.com).

66 Frank, *Constituent Moments*, cit., p. 8.

67 *Ibidem*.

68 *Law Insider* definisce l’usurpazione come “l’impadronirsi illegalmente e assumere la posizione, l’ufficio o l’autorità di un altro. Per esempio, quando un pubblico ufficiale viene squalificato da una certa carica, diviene un usurpatore di quella carica ed è giustificata una procedura di destituzione”: <https://www.lawinsider.com/dictionary/usurpation#:~:text=Usurpation%20generally%20means%20the%20unlawful,becomes%20appropriate.31%20In%20>

azioni e politiche erano autorizzate dai guardiani delle sacre epistemi della democrazia liberale degli Stati Uniti, ma basò l'autorità delle sue politiche, azioni e decisioni da presidente sul potere sovrano del popolo, che lui stesso aveva reso "rulers of this nation again".

Quando entrò in carica come presidente, Obama sciolse il movimento di base che aveva animato la sua campagna presidenziale e si investì completamente del ruolo di presidente. Trump invece rifunzionalizzò alcuni dei suoi luoghi di raduno in assemblee costituenti di "We the People", composte da membri di Make America Great Again dei quali Trump asseriva di incarnare ed esprimere il potere costituente.<sup>69</sup> In occasione di ognuno dei raduni-assemblea tenuti da Trump nei suoi quattro anni di mandato, i suoi sostenitori acclamano a gran voce il suo potere, da presidente, di annullare, sospendere, ignorare e occasionalmente cambiare le regole dell'ordine democratico liberale.

Ogni volta che i membri della Camera o del Senato impugnavano le sue politiche, Trump si recava in visita a una di queste assemblee nelle quali il Vero Popolo Americano rivendicava un potere più alto di quello delle autorità costituite, il potere costituente di dotare preventivamente il proprio leader di una "legittimità così profonda che il suo infrangere le regole aveva l'effetto di un fare le regole".<sup>70</sup> Queste assemblee di "We the People" non gli garantivano un'immunità *all'interno* della legge. L'origine del potere costituente dell'assemblea si presumeva superiore all'autorità della legge costituita, e lo esentava preventivamente dall'essere punito per le sue infrazioni alle regole. Grazie a quest'impunità preventiva, Trump sembrava non dover rispondere alla disciplina del suo partito, ai poteri di *impeachment* della Camera e del Senato, alla punizione dei tribunali, o alle critiche dei media liberali.<sup>71</sup> In ogni caso, pur basando la concessione di impunità preventiva sul loro potere sovrano extra-costituzionale, i membri di queste assemblee di "We the People" tentavano ugualmente di ottenere il controllo politico delle legislature tanto a Washington D.C. quanto negli stati di tutto il paese.

---

69 Si veda Jason Frank, *The Democratic Sublime: On Aesthetics and Popular Assembly*, Oxford University Press: Oxford 2021.

70 O'Neill, "Real Americans", cit.

71 *The Free Dictionary* definisce l'impunità come la capacità di agire in modo esente da punizioni, perdite, o altre conseguenze negative.

Il presidente Trump realizzò il ri-trasferimento di potere a “you, the American People” in modo letterale quando, il 18 febbraio 2017, si recò da Washington, D.C. a Melbourne, Florida per tenere la prima di queste assemblee di “We the People”. Durante l’incontro, un anonimo membro dell’assemblea riconobbe il ruolo del popolo nell’attivare questo passaggio di potere, nel momento in cui, raggiunto il podio, prese la parola per dire: “Mr. President, thank you sir. We the people, our movement is the reason why our President of the United States is standing here in front of us today”.<sup>72</sup> In quest’assemblea, e nei quasi duecento raduni-assemblea che seguirono, Trump si propose come l’esecutore del potere sovrano del popolo, di cui era la voce e incarnava l’autorità.

In quel momento, Trump non aveva ancora dovuto affrontare nessuna sfida importante a Washington, D.C., e dall’assemblea in Florida voleva acclamazione, piuttosto che autorità preventiva. Poté fare a meno del sovrappiù di potere costituente dei raduni-assemblea finché l’Attorney General Jeff Sessions (e poi Bill Barr), il capo della maggioranza al Senato Mitch McConnell, e il capo della minoranza alla Camera Kevin McCarthy accettarono di interpretare le regole, le norme e gli statuti costituzionali esistenti in modi che non mettevano a rischio la governamentalità aberrante di Trump. La prima assemblea costituente che Trump convocò per acquisire un’impunità preventiva si tenne a Phoenix, Arizona, il 22 agosto 2017, dieci giorni dopo che le dichiarazioni presidenziali da lui rilasciate dopo i fatti di Charlottesville generarono una controversia che indusse l’intero establishment politico di Washington, D.C. a prendere le distanze.

### **Charlottesville-Phoenix: l’autorità non autorizzata del suprematismo bianco**

Donald Trump è forse il primo presidente ad aver suscitato in un blocco significativo dell’elettorato americano il desiderio collettivo di destituirlo prima ancora che avesse assunto il mandato.<sup>73</sup> Dal momento in cui i risultati dell’elezione divennero ufficiali, esperti

72 Donald J. Trump, “Transcript: President Donald Trump’s Rally in Melbourne, Florida”, *Vox*, 18 febbraio 2017, vox.com.

73 Si vedano David Remnick, “An American Tragedy”, *New Yorker*, 9 novembre 2016, newyorker.com; Doyle McManus, “Why We Should ‘Normalize’ Trump”, *Los Angeles Times*, 21 dicembre 2018, latimes.com.

e oppositori politici cominciarono a riflettere sugli stratagemmi più efficaci per rimuoverlo dalla carica.<sup>74</sup>

L'elezione di Trump era un tale pericolo per la democrazia liberale americana, che il suo mandato fu accompagnato dalla minaccia costante di *impeachment*. Lo spettro dell'*impeachment* funzionava da compensazione per il deficit di democrazia percepito a seguito della sua elezione. Paradossalmente, promettendo di proteggere gli statuti costituzionali e le regole di governo che Trump godeva a trasgredire, l'incessante minaccia di *impeachment* prometteva una riparazione prolettica di qualunque danno egli potesse arrecare alla democrazia liberale.

Durante i primi duecento giorni del mandato presidenziale di Trump, l'incapacità sua e dei suoi collaboratori di comprendere le regole e svolgere i compiti tradizionalmente associati ai loro uffici fu presentata come la fonte di una perenne "situation comedy" da commentatori politici, conduttori di talk show e comici.<sup>75</sup> Sul piano sia individuale sia collettivo, comici e commentatori avevano bisogno di credere che l'elezione avesse tracciato una linea chiara, che separava le serie responsabilità del presidente al governo dalla tattica politica spregiudicata del Trump candidato. Questa convinzione li rese incapaci di considerare, salvo che attraverso la difesa psichica offerta dalla satira, la possibilità che Trump incarnasse l'ostinazione di un'America alternativa, che lui poteva "rendere di nuovo grande"

---

74 Si vedano James Fallows, "After the Election: 'What a Pathetic Thing Is Decadence'", *Atlantic*, 14 novembre 2016; Kindred Winecoff, "Trump and the End of Taken-for-Grantedness: When Exception Becomes the Rule", *Duck of Minerva* (blog), 13 dicembre 2016, <http://duckofminerva.com/2016/12/wptpn-trump-and-the-end-of-taken-for-grantedness-when-the-exception-becomes-the-rule.html>; Jeffrey Toobin, "Will the Fervor for Impeachment Start a Democratic Civil War?", *New Yorker*, 28 maggio 2018, [newyorker.com](http://newyorker.com).

75 Sull'efficacia della satira come resistenza contro Trump ha argomentato in modo eloquente Sophie A. McClennan, "Hitting Trump Where It Hurts: The Satire Troops Take Up Comedy Arms against Donald Trump", *Salon*, 11 febbraio 2017, [salon.com](http://salon.com). Nancy Loudon Gonzalez usa la concezione dell'utilità sociale del carnevale elaborata da Bachtin per offrire una prospettiva opposta sulla presidenza di Trump. Nello specifico, adotta il paradigma bachtiniano della cultura carnevalesca per analizzare le posizioni anti-establishment che definirono la campagna presidenziale di Trump fin dal primo momento: Si veda Nancy Loudon Gonzalez, "Carnival or Campaign? Locating Robin Hood and the Carnavalesque in the U.S. Presidential Campaign", *Humanist*, 19 aprile 2016. [thehumanist.com](http://thehumanist.com).

soltanto trasgredendo le norme, infrangendo le regole, e smantellando le istituzioni della democrazia liberale americana. Nella misura in cui facevano riferimento alle regole e alle norme da lui trasgredite, le satire politiche dirette a Trump e ai membri del suo governo esercitavano un influsso quasi correttivo sulle istituzioni da lui danneggiate.<sup>76</sup> Tuttavia, dopo gli eventi dell'11-12 agosto 2017 a Charlottesville, Virginia, gli aggiustamenti satirici della presidenza Trump si trasformarono in una "situation tragedy" totale che minacciava di "completo, disperato disfacimento" l'intero ordine socio-simbolico.<sup>77</sup>

La manifestazione di Unite the Right somigliava ai raduni di Trump, ma senza la presenza del leader: a organizzarla erano stati Richard Spencer e Jason Kessler, per protestare contro la rimozione di una statua del generale confederato Robert E. Lee dal quartiere storico del tribunale di Charlottesville, un tempo luogo di aste di schiavi. I dimostranti rafforzarono le proteste facendo uso degli emblemi e dei costumi del suprematismo bianco: i neonazisti, con slogan di "Sangue e suolo" e "Gli ebrei non ci sostituiranno!", unirono le forze con i nazionalisti bianchi e i membri del Ku Klux Klan, in magliette da polo, che sventolavano bandiere confederate e gridavano "White lives matter", protetti dai membri armati di movimenti paramilitari di nazionalisti bianchi. Le contromanifestazioni erano state organizzate da movimenti come Rednecks against Fascism, Antifa, e Black Lives Matter. Il 12 agosto, James Alex Fields Jr., autodefinitosi un suprematista bianco, investì intenzionalmente con la macchina un gruppo di contromanifestanti, uccidendo Heather Heyer e ferendo altre trentacinque persone.<sup>78</sup>

Dopo eventi del genere, di solito ci si aspetta che i presidenti degli Stati Uniti riaffermino, in una rappresentazione coerente, i valori etici condivisi da tutti gli americani. Ma la dichiarazione rilasciata da Do-

76 Si vedano Maggie Hennefield, "Fake News: From Satirical Truthiness to Alternative Facts", *New Politics*, 19 febbraio 2017, [newpol.org](http://newpol.org); McClennan, "Hitting Trump Where It Hurts", cit.; Eric Levitz, "Liberal Hyperbole About Trump Was Never the Problem", *Intelligencer*, 30 novembre 2021, [nymag.com](http://nymag.com).

77 Lauren Berlant in *Cruel Optimism* (Duke University Press, Durham, NC 2011) definisce "situation tragedy" un'occasione in cui "il mondo del soggetto diviene irreparabilmente fragile, e basta un gesto perché perda del tutto l'accesso alla possibilità di sostenere le sue fantasie" (p. 6).

78 Laura Wamsley, "What Went Wrong in Charlottesville? Almost Everything, Says Report", *NPR*, 1 dicembre 2017, [npr.org](http://npr.org).

nald Trump sul suo campo privato da golf a Bedminster, New Jersey, il 12 agosto 2017 mancava in modo lampante di chiarezza morale. La dichiarazione iniziava con una decisa condanna che sembrava chiaramente diretta contro i partecipanti alla protesta di Unite the Right: “We condemn in the strongest, possible terms this egregious display of hatred, bigotry and violence”; anziché concludere dopo la parola “violence”, tuttavia, Trump aggiunse le parole “on many sides”. Anziché limitare i bersagli della sua critica ai neonazisti, ai membri del KKK e alle milizie paramilitari di suprematisti bianchi che avevano partecipato alla protesta di Unite the Right, Trump includeva nella denuncia persone e gruppi non meglio identificati di contromanifestanti. Il 13 agosto, pubblicò una seconda dichiarazione nella quale affermava che “Racism is evil. And those who cause violence in its name are criminals and thugs, including the KKK, neo-Nazis, white supremacists and other hate groups that are repugnant to everything we hold dear as Americans”.<sup>79</sup> Il giorno seguente il presidente Trump dichiarò di nuovo di trovare colpe “on many sides”, e in una conferenza stampa alla Trump Tower il 15 agosto insisté che c’erano “many fine people [...] on both sides”.<sup>80</sup>

Gli arbitri delle norme della liberaldemocrazia americana sono soliti applicare l’aggettivo squalificante di “estremista” ai neonazisti, al KKK e ad altre organizzazioni espulse dall’ambito degli attori politici legittimi per la loro carica di violenza, odio e fanatismo. La loro esclusione viene considerata necessaria per salvaguardare le norme liberali di inclusione, pluralismo, tolleranza, che proteggono i diritti umani di ogni membro di una democrazia liberale. E tuttavia, ogni singolo raduno di Trump, ogni assemblea di Make America Great Again, ogni manifestazione di America First racchiudeva il potenziale per diventare un’altra Charlottesville. Come poteva, il presidente Trump, imporre strette regole discorsive e comportamentali a una protesta di suprematisti bianchi senza mettere a rischio la praticabilità politica del suo stesso movimento? La risposta di Trump a questo dilemma fu senza precedenti e destinata a scatenare il panico morale.

---

79 Donald J. Trump, “President Trump Remarks on Charlottesville Violence”, *C-SPAN*, 14 agosto 2017, <https://www.c-span.org/video/?432578-1/president-trump-condemns-hate-groups-racism-evil>.

80 Carly Sitrin, “President Trump’s Remarks Condemning Violence ‘On Many Sides’ in Charlottesville”, *Vox*, 12 agosto 2017, [vox.com](http://vox.com).

Charlottesville segnò una svolta decisiva nella presidenza di Trump. I suoi predecessori allo Studio ovale avevano di solito fatto appello alle norme liberali di inclusione e tolleranza per giustificare l'esclusione dall'arena politica legittima delle persone e organizzazioni suprematiste bianche, intolleranti e discriminatorie, responsabili di questi atti "estremisti". Nelle sue dichiarazioni pubbliche, Trump sostituì l'aggettivo "extremist" con "egregious" ("vergognosi", "clamorosi") per distinguere, all'interno di queste organizzazioni, chi praticava la violenza fisica da chi non lo faceva. Questo stratagemma retorico consentì a Trump di riconoscere la legittimità *politica* di tutti gli attori e le azioni della manifestazione di Unite the Right. L'indiscriminata assegnazione da parte sua dell'elemento colpevolizzante di un "egregious display of hatred and bigotry" tanto ad Antifa e Rednecks against Fascism quanto ai neonazisti e al Ku Klux Klan suggeriva che l'animosità e le ingiurie contro neri, ebrei e altre minoranze, da parte dei membri del Ku Klux Klan e dei neonazisti, erano legalmente equivalenti all'esercizio della forza *contro* questi attacchi da parte dei Rednecks against Fascism e dei membri di Antifa. La condanna da parte di Trump dell'"egregious" manifestazione di suprematismo bianco e violenza nazionalista dei membri del KKK, dei neonazisti e delle varie organizzazioni paramilitari definiva tacitamente le espressioni *nascoste* e non violente del suprematismo bianco come posizioni politiche legittime, abbracciate da "very fine people [...] on both sides" di questo antagonismo politico. Da quel momento, il suprematismo bianco subì un cambiamento radicale: da ideologia razzista degna di disprezzo a matrice che struttura l'intero campo della contestazione politica.

Il rifiuto da parte di Trump di riconoscere qualsivoglia differenza valutabile fra neonazisti e membri del Ku Klux Klan intenti a vomitare odio, e coloro che vi si opponevano, provocò reazioni indignate nell'intero spettro politico. Poiché i *diktat* di Trump su Charlottesville erano contrari a questo largo consenso, i guardiani della democrazia liberale cercarono di usare la sua risposta inappropriata ai fatti di Charlottesville come pretesto per portare Trump e il suo movimento insurrezionale al cospetto dell'autorità disciplinare del consenso liberaldemocratico. A esprimere indignazione furono giornalisti, esperti e oppositori politici, oltre alla maggioranza dei suoi colleghi del partito repubblicano. In un tweet che ebbe ampia circolazione,



Mitt Romney, candidato repubblicano alle presidenziali del 2012, offrì un'utile disambiguazione dell'offensiva espressione di Trump "both sides": "Un lato è razzista, fanatico, nazista. L'altro si oppone al razzismo e al fanatismo. Due universi morali diversi".<sup>81</sup> Nancy Pelosi e altri esponenti del partito democratico fecero riferimento ai commenti dei colleghi repubblicani di Trump nel contemplare la possibilità di avviare procedimenti di *impeachment* contro di lui.<sup>82</sup>

Trump sapeva che finché le norme liberali fossero state il solo criterio per valutare le sue dichiarazioni su Charlottesville, queste sarebbero rimaste oggetto di quasi unanimi denunce. Piuttosto che continuare a sottoporre le proprie dichiarazioni ai poteri di *impeachment* della democrazia liberale, Trump chiamò a raccolta un'assemblea costituente al Convention Center di Phoenix, Arizona, il 22 agosto 2017. L'establishment politico di Washington, D.C. e i media *mainstream* avevano già concluso che i pronunciamenti di Trump su Charlottesville lo squalificavano nettamente per il ruolo di presidente.

I neonazisti, i suprematisti bianchi e le organizzazioni paramilitari potevano forse apparire fuori posto a Charlottesville, Virginia, ma Phoenix si trova nella Maricopa County, in Arizona, la sede della famigerata *tent-city jail*, la prigione-tendopoli creata dallo sceriffo Joe Arpaio, e da lui descritta come un "campo di concentramento" per immigrati illegali, per il giubilo dell'intera gamma dei gruppi di ultradestra, paramilitari e suprematisti bianchi, neonazisti e KKK inclusi.<sup>83</sup> Recandosi a Phoenix, Arizona per la sua assemblea del popolo, Trump esplicitava la sua intenzione di demandare alla suprema autorità del Vero Popolo Americano la decisione sullo status etico e politico delle sue dichiarazioni su Charlottesville. La cerimonia di inaugurazione alternativa che ebbe luogo a Phoenix il 22 agosto "ri-

---

81 Dan Balz, "After Charlottesville, Republicans Remain Stymied over What to Do about Trump", *Washington Post*, 19 agosto 2017, washingtonpost.com.

82 Si vedano Lesley Clark, "Democrats Drafting Articles of Impeachment against Trump", *Miami Herald*, 17 agosto 2017, miamiherald.com; Josh Siegel, "Democrats Renew Calls for Trump Impeachment after His Charlottesville Response", *Washington Examiner*, 15 agosto 2017, washingtonexaminer.com.

83 Si vedano William Finnegan, "Sheriff Joe: Joe Arpaio Is Tough on Prisoners and Undocumented Immigrants. What about Crime?" *New Yorker*, 20 luglio 2009, newyorker.com; Maya Oppenheim, "Neo-Nazis and White Supremacists Applaud Donald Trump's Response to Deadly Violence in Virginia", *Independent*, 13 agosto 2017, independent.co.uk.

solse" efficacemente la crisi d'investitura di Trump, consentendogli di dimostrare nel modo più pubblico il suo investimento primario nel compiere la volontà del popolo al quale aveva trasferito il potere sovrano il 20 gennaio.

L'evento che quest'adunata co-celebrò insieme a lui a Phoenix il 22 agosto attualizzò l'inaugurazione di Trump come il presidente-usurpatore del movimento Make America Great Again. Questa cerimonia d'inaugurazione fu divisa in tre scene. La prima ebbe inizio quando l'assembramento di Phoenix si trasformò in una prosecuzione della manifestazione di Unite the Right a Charlottesville, ma questa volta con la protesta capeggiata dal presidente Trump in persona, e diretta contro la condanna da parte dei media dell'élite liberale delle dichiarazioni del presidente su Charlottesville.

I media avevano respinto le dichiarazioni di Trump su Charlottesville per l'equivalenza *morale* che esse stabilivano fra razzisti e antirazzisti. Quando Trump assunse la voce dell'indignazione morale del popolo di Phoenix, tracciò un'equivalenza *politica* fra l'unanime rifiuto da parte dei media delle sue pubbliche dichiarazioni su Charlottesville, e lo "hatred and violence" che essi condannavano. Trump non propose quest'equivalenza come forma di autodifesa, ma denigrò la prospettiva dalla quale i reporter della CNN, del *New York Times* e del *Washington Post* si apprestavano a coprire il raduno di Phoenix come un momento di fanatismo e d'odio a sua volta indistinguibile da quello esibito da "many sides" a Charlottesville.

Quando Trump recitò le sue dichiarazioni ufficiali a Phoenix, Arizona, i membri del MAGA lì riuniti gli fornirono un'infrastruttura etico-politica che normalizzava le sue dichiarazioni come convinzioni dei "Forgotten Americans". Nel gridarle a questa massa di seguaci del MAGA, Trump si fondeva fisicamente con il loro vociferare in risposta, e parlava con la forza delle loro voci unite. Nel corso di tutte le loro interlocuzioni con Trump, i partecipanti a quest'evento misero collettivamente in atto l'annullamento di quei principi liberali che informavano la prospettiva della stampa. Con ogni grido rancoroso, essi ricavano un godimento osceno trasgressivo, quello che Jacques Lacan chiama *jouissance*, dalla crescente frustrazione della stampa nei confronti del *coup de force* collettivo che esentava Trump da ogni provvedimento punitivo.<sup>84</sup>

84 Si veda Jason Glynos e Yannis Stavrakakis, "Lacan and Political Subjectivity:

Una volta orchestrata questa risposta antagonistica, Trump procedette a chiedere all'assemblea costituente di Phoenix di prendere una decisione in merito all'autorità morale dei suoi pronunciamenti su Charlottesville. Questa seconda scena nella cerimonia d'inaugurazione del popolo iniziò con un discorso-evento che rese leggibile, in modo spettacolare, l'auto-sdoppiamento provocato dalla crisi d'investitura di Trump. Anziché ripetere le sue dichiarazioni, moralmente offensive, nella persona del presidente degli Stati Uniti che le aveva rilasciate, Trump, come se stesse a fianco di quella persona (in quello che sono tentato di descrivere come una rappresentazione extracorporea al di fuori del Secondo Corpo), si produsse in una serie di recitazioni verbatim dei brani contestati da tutte e tre le dichiarazioni presidenziali su Charlottesville, come se questi atti di parola fossero stati originariamente pronunciati da un *doppelgänger*: "So here is my first statement when I heard about Charlottesville. So here's what I said, really fast, here's what I said on Saturday: 'We're closely following the terrible events unfolding in Charlottesville, Virginia'—this is me speaking. 'We condemn in the strongest, possible terms this egregious display of hatred, bigotry and violence.' That's me speaking on Saturday".<sup>85</sup>

Col virtuosismo della sua performance a due voci, Trump realizzò una presentazione asimmetrica di queste due maschere in conflitto: quella che aveva originariamente detto "We condemn in the strongest, possible terms this egregious display of hatred, bigotry and violence" è la figura dell'inaugurazione del 20 gennaio 2017, evocata il 12 agosto dalla responsabilità morale e dai solenni doveri d'ufficio della presidenza per condannare le odiose violenze in corso a Charlottesville; la maschera che dice "That's me speaking on Saturday. Right after the event" è il presidente-usurpatore, il presidente che non è un presidente, che non si può identificare con le dichiarazioni ufficiali del presidente senza perdere l'identificazione con il popolo raccolto nel Phoenix Convention Center. Trump realizzò ufficialmente l'usurpazione dell'ufficio di presidente quando questo segmento della popolazione americana gli conferì spontaneamente il potere di

---

Fantasy and Enjoyment in Psychoanalysis and Political Theory", *Subjectivity*, 24 (2008), pp. 256–74.

85 Donald J. Trump, "President Trump Ranted For 77 Minutes in Phoenix. Here's What He Said", *Time*, 23 agosto 2017, time.com.

dismettere e dissolvere il suo investimento negli obblighi e nelle responsabilità inerenti al ruolo di presidente.

Nella terza scena di questa cerimonia d'investitura fraudolenta, Trump svelò che le dichiarazioni ufficiali da lui rese su Charlottesville non avevano lo statuto di legittimi atti di parola col quale li aveva inizialmente enunciati: non potevano averlo, perché erano stati accompagnati da una contemporanea, costante minaccia di *impeachment* da parte della stampa e dell'establishment politico, che li avevano giudicati una risposta inadeguata agli eventi. "So I'm condemning [*sic*] the strongest, possible terms, 'egregious display,' 'hatred, bigotry and violence.' OK, I think I can't do much better, right? OK. But they didn't want to put this on. They had it on initially, but then one day he talked (ph)—he didn't say it fast enough. He didn't do it on time. Why did it take a day? He must be a racist. It took a day (BOOING)".<sup>86</sup> Con quest'interlocuzione, il popolo dà un nuovo potere alle frasi "egregious display" e "hatred, bigotry and violence" inizialmente pronunciate da Trump in veste di presidente. L'"io" che ora pronuncia queste frasi per esprimere la volontà di un popolo riunito in un'inequivocabile condanna dell'"egregious display [of] hatred, bigotry and violence" della stampa, non impersona più il presidente. Questo io, investito nell'esprimere e nell'essere espresso dall'indignazione del popolo, è l'agente enunciativo del presidente-usurpatore appena inaugurato.

Alla sua inaugurazione del 20 gennaio 2017, Trump consegnò il potere sovrano di governare la nazione al popolo del movimento MAGA. Poiché il popolo cui consegnava questo potere assumeva una presenza puramente virtuale nella cerimonia d'investitura di Washington, D.C., questo potere restava in quella cerimonia allo stato latente. Il popolo che si riunì a Phoenix il 22 agosto, invece, attualizzò questo potere attraverso due esiti indissolubilmente legati. La cerimonia celebrata dal movimento Make American Great Again a Phoenix realizzò l'obiettivo primario di potenziare il potere sovrano che Trump aveva restituito al Vero Popolo Americano nella cerimonia del 20 gennaio. E il Popolo di Trump dimostrò l'efficacia di questo potere rifiutando il giudizio della stampa, respingendo le accuse di *impeachment* della Camera, e negando autorità al potere del Senato di rimuoverlo dalla carica.

86 *Ibidem.*

Gli atti di Donald Trump al Phoenix Convention Center costituiscono una cerimonia di contro-investitura nel corso della quale egli si spogliò dell'obbligo di eseguire i doveri e gli obblighi a lui assegnati come presidente degli Stati Uniti, e usurpò il potere e l'autorità di quella carica per agire in base alla volontà sovrana del popolo di un'America alternativa, il cui emergere aveva come condizione l'imposizione senza deleghe di un passato ignominioso a tutto il popolo americano. E tuttavia, il popolo di Trump si scontrò con una minaccia potenzialmente letale al suo potere costituente preventivo il 5 novembre 2020, quando il presidente Trump suonò l'allarme affermando che in tutti i seggi elettorali degli Stati Uniti c'erano stati ed erano in corso brogli elettorali su larga scala, organizzati centralmente, e che, se non si interveniva, Joseph R. Biden Jr. sarebbe stato illegalmente dichiarato presidente eletto degli Stati Uniti. "If you count the legal votes, I easily win. If you count the illegal votes, they can try to steal the election from us".<sup>87</sup>

### **Il tempo nell'Après-Coup**

Numerosi commentatori hanno analizzato in modo convincente il significato storico, politico e psicosociale dell'insurrezione del 6 gennaio e il ruolo che il raduno Save America di Trump all'Ellipse ebbe nell'incitarlo. In linea con la focalizzazione specifica di queste note, per concludere, illustrerò brevemente la parte che il *Birtherism* ha avuto nel tentativo di Trump di convincere il vicepresidente Pence a rifiutare di certificare i voti del Collegio elettorale che ufficializzarono l'elezione di Joseph R. Biden Jr. a quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti.

Con la sua affermazione "If you count the legal votes, I easily win. If you count the illegal votes, they can try to steal the election from us", Trump creò le precondizioni per produrre quello che Brian Massumi chiama "un fatto affettivo".<sup>88</sup> Per i sostenitori di Trump, la minaccia dello stato di cose descritto nell'allarme "If you count the illegal votes, they can try to steal the election from us" era sen-

---

87 Si veda Donald J. Trump, "Deflated Trump Says 'If You Count the LEGAL Votes I Easily Won'", 2020, youtube.com.

88 Brian Massumi, *Ontopower: War, Powers, and the State of Perception*, Duke University Press, Durham, NC 2015.

tita come così superlativamente reale da tradursi in certezza, pur in assenza di qualunque effettivo fondamento in fatti riscontrabili. La minaccia veicolata in quelle parole sovrappone la propria determinazione condizionale alla situazione oggettiva attraverso il meccanismo dell'allarme, grazie al quale minaccia e realtà oggettiva coesistono. Se la minaccia non si materializzerà, avrebbe comunque sempre potuto farlo, se ne avesse avuto modo. Ci sarebbe stato un broglio elettorale, se avesse potuto esserci. Piuttosto che avere un valore di verità referenziale, l'allarme di Trump possedeva un valore di minaccia performativo. La sua fattualità si misurava dall'immediatezza della risposta alla minaccia che metteva in moto. A qualificare l'accuratezza dell'allarme non era la sua corrispondenza con il contenuto semantico di fatti riscontrabili, ma la commensurabilità performativa dell'allerta all'azione che essa scatenava: l'inizio di una serie di azioni che culminarono nell'insurrezione del 6 gennaio.<sup>89</sup>

Nel ricevere questi allarmanti dati di fatto affettivi, i *Birthers* del movimento di Trump estesero la decertificazione dei diritti di cittadinanza del primo presidente afroamericano operata da Trump alla generale perdita di diritti di tutti gli afroamericani, che, in virtù della loro ascendenza africana, mancavano delle credenziali identitarie richieste per essere legittimi elettori in un'elezione americana. Dalla prospettiva dei *Birthers*, la popolazione nera e gli immigrati non possono appartenere a un'America sulla quale il *Vero Popolo Americano* ha per nascita diritti di proprietà esclusiva; ne consegue che non possono votare in un paese del quale non fanno parte.

I sostenitori di Trump che parteciparono a questa campagna di decertificazione misero in piedi un traffico di spettacoli sensazionali, in cui camion scaricavano voti a milioni, dati da neri morti (in senso sia civile sia letterale) e altri alieni. Questo conteggio illegale dei voti aveva luogo invariabilmente col favore delle tenebre, in seggi elettorali incontrollati e infestati da topi di città con un'ampia popolazione afroamericana – nello specifico, Atlanta, Detroit, Milwaukee e Philadelphia – negli stati combattuti dove Trump ha perso. Tuttavia,

---

89 Si veda Massumi, *Ontopower*, cit.. Splendide analisi degli attaccamenti affettivi e dei legami di affiliazione fra i sostenitori di Trump si possono trovare in Anderson, "We Will Win Again. We Will Win a Lot", cit. e Christian Helge Peters e John Protevi, "Affective Ideology and Trump's Popularity", *John Protevi* (sito web), 28 settembre 2017, <http://www.protevi.com/john/TrumpAffect.pdf>.

la contestazione dell'elezione da parte di Trump non si basava soltanto sulle fantasie del *Birtherism*, ma era radicata nell'infrastruttura di una consolidata cultura di governo di minoranza, sostenuta da un movimento populista insurrezionale i cui membri consideravano l'esito delle elezioni del 2020 un furto del *loro* paese.

Trump asseriva che l'elezione era stata rubata in base al fatto che le legislature degli stati repubblicani in bilico da lui vinti nel 2016 avevano sfrondato gli elenchi elettorali, approvato leggi che restringevano il diritto di voto, autorizzato controlli retrospettivi delle firme, ridotto o soppresso le urne e i siti di registrazione *drive-in*, ed emanato altre regole di soppressione del voto che, secondo Trump, gli avrebbero reso impossibile perdere le elezioni del 2020.<sup>90</sup> Per raddrizzare questo torto, gli avvocati di Trump chiesero a diversi tribunali di estendere il suo mandato invalidando i voti di milioni di neri e di immigrati. Quando le corti non formularono il verdetto da lui richiesto, Trump comandò all'ala paramilitare del suo movimento di mettere in atto l'insurrezione che aveva preparato, in potenza, già nella sua inaugurazione ufficiale.

Il 20 gennaio 2017, Trump affermò di stare “transferring [sovereign] power from Washington, DC, and giving it back to you, the American People”.<sup>91</sup> Il 2 dicembre 2020, in un video su YouTube, il presidente Trump dette inizio a una versione assai più in grande della manifestazione di Unite the Right a Charlottesville, incitando i membri del movimento Make America Great Again a convergere in pompa magna da tutti gli Stati Uniti a Washington, D.C. il 6 gennaio 2022, il giorno in cui la sessione congiunta del Congresso doveva certificare ufficialmente Joseph R. Biden Jr. come quarantaseiesimo presidente. Il 6 gennaio, l’“American People” al quale aveva trasferito questo potere il 20 gennaio 2017 si raccolse a Washington, D.C., nella veste di un movimento insurrezionale pronto a usare la forza e ogni mezzo necessario per impedire al presidente eletto di riprendere per sé tale potere.<sup>92</sup>



---

90 Si veda Serwer, “Birtherism of a Nation”, cit.

91 Donald J. Trump, “Inaugural Address”, cit. Si veda Effie Deans, “Trump the Usurper”, *Daily Globe*, 16 agosto 2018, [dailyglobe.co.uk](http://dailyglobe.co.uk).

92 Si veda Fintan O’Toole, “At 2.23 am, the US President Launched an Attempted Coup”, *Irish Times*, 4 novembre 2020, [irishtimes.com](http://irishtimes.com).

“Fermate il colpo di stato!” sarebbe potuto essere – e in qualche ambiente fu – un appello realistico all’azione nelle prime ore del 9 novembre 2016. Oggi, tuttavia, dopo l’assunzione di controllo del partito repubblicano da parte di Trump, il ravvivarsi degli agenti ed eventi del *settler colonialism*, il sabotaggio dell’apparato statale degli Stati Uniti, lo svuotamento delle istituzioni chiave dell’ordine liberale internazionale, la riduzione in frantumi dei principi di fondo del sistema politico statunitense (uguaglianza davanti alla legge, indipendenza e imparzialità di corti e tribunali, separazione fra stato e chiesa, protezione delle libertà fondamentali di parola, riunione, religione e proprietà, sistemi di controllo su ogni ramo del governo), la criminalizzazione del sistema giudiziario, il saccheggio insurrezionale del Campidoglio, la cancellazione di *Roe v. Wade*, quello che rimane dell’evento Trump dà la sensazione di essere in qualche modo più *reale* della realtà della presidenza di Biden.<sup>93</sup> Se non ci sarà una resa dei conti planetaria con gli spettri *settler* imperiali della democrazia liberale americana, il tempo nell’*après-coup* apparterrà a questi *revenants*.

Donald E. Pease è Geisel Professor in the Humanities, nonché fondatore e direttore del Futures of American Studies Institute al Dartmouth College (USA). Ha scritto o curato dodici volumi, fra cui *Visionary Compacts: American Renaissance Writings in Cultural Context* (1987), *Cultures of United States Imperialism* (con Amy Kaplan, 1993), *The Futures of American Studies* (con Robyn Wiegman, 2002), *The New American Exceptionalism* (2009). Direttore della collana “New Americanists” presso la Duke University Press, nel 2012 ha ricevuto il Bode-Pearson Prize, il più importante premio alla carriera conferito dall’American Studies Association. Questo saggio è una versione, rielaborata dall’autore espressamente per *Ácoma*, degli spunti interpretativi proposti in “Preemptive Impunity: The Constituent Power of Trump’s Make America Great Again Movement” (*boundary 2*, 50, 1 [2023]). La traduzione è di Donatella Izzo.

93 Si veda Donald E. Pease, “The ‘Après-Coup’: President Trump’s Transfer of Power”, *Amerikastudien/American Studies*, 66, 1 (2021), pp. 143-53.